

MANUEL BANDEIRA

PROFUNDAMENTE



traduzione di Massimiliano Damaggio

La dimora del tempo sospeso



Quaderno di traduzioni, LII, Marzo 2020
Manuel BANDEIRA / Massimiliano DAMAGGIO

Fonti: “Obras Completas”, Ed. Nova Aguilar, Rio de Janeiro, 1968. “Andorinha, andorinha”, Jos Olympio Ed., Rio de Janeiro, 1966. “Itinerario de Pasárgada”, José Olympio Ed., Rio de Janeiro, 1968.

Introduzione di Luciana Stegagno Picchio

Provinciale mai stato capace
d'abbinare la giusta cravatta
Pernambucano cui fa ribrezzo
il coltello del pernambucano
Poeta scarso che nell'arte della prosa
s'è fatto vecchio nell'infanzia dell'arte
e che pure scrivendo delle cronache
è rimasto un cronista di provincia
Musicista e architetto fallito:
una volta ha inghiottito un piano:
la tastiera è rimasta fuori
Senza famiglia e filosofia
né religione e poco portato
all'inquietudine dello spirito
che viene dal soprannaturale
E in materia di professione
un tifico professionale

L'autoritratto è del 1948 e in esso, nell'ironia disincantata nel sorriso del “poeta minore” frustrato, nella mescolanza sofferta di quotidiano e di eterno, di autentico e di clownesco, possiamo intravedere l'identikit di questo crepuscolare di provincia, di questo “tifico professionista” che per molti dei suoi contemporanei è stato il maggior poeta del Brasile modernista.

Per nessuno comunque dei letterati che costituiscono l'Olimpo modernista (e Bandeira poeta, ma anche prosatore, cronista, traduttore, antologista, critico e professore universitario, è per noi un letterato e un umanista in tutta l'estensione del termine) vale come per lui la proposizione che sono stati i modernisti a fare il Modernismo anziché il Modernismo a creare i propri autori. Perché la traiettoria poetica di Bandeira è individuale e marginale come poche. Anche se Bandeira, toccato in età giovanile dal presagio della morte e perciò padrone di quella composta allegria, di quel distacco partecipante

che solo chi è stato “di là” può conoscere, fu proprio colui che nella sua lunga vita seppe farsi partecipe di ogni esperienza estetica: dal simbolismo alla poesia concreta, in un gioco costante di sperimentazione artistica condotta sempre con straordinaria lievità e divertito pudore.

Tisico professionista, Bandeira lo era divenuto nel 1904, a diciotto anni, dopo un'infanzia nella Recife natale, gli studi al Colégio Pedro II di Rio e poi presso la Escola Politécnica de São Paulo che avrebbe dovuto prepararlo alla carriera di architetto.

La tubercolosi lo porterà fino in Svizzera, a Clavadel (1913), dove conoscerà Eluard e Mademoiselle Diakonova, non ancora Gala. E del clima tardo-simbolista, anarchico-decadente di cui in quegli anni si impregnerà lo stesso Eluard risente *A Cinza das horas* (La cenere delle ore, 1917), il volume dell'esordio pubblicato a Rio nel 1917: un librettino di versi invaso da una nebbia crepuscolare, ma in cui la parola chiave è già “*ternura*”, tenerezza, quella tenerezza ora asessuata, ora disperata, ora autoironica che sarà poi registro di tutta la futura poesia di Bandeira e legherà fra loro le varie esperienze espressive. Il secondo momento è del 1919 ed è *Carnaval*, un carnevale stilizzato con i suoi simboli (Pierrot, Arlecchino, la dama bianca) che ricordano scrittori modernisti portoghesi come Almada Negreiros o fanno pensare a Schumann con le sue improvvise impennate o fratture melodiche. C'è anche un *Sonho de uma terça feira gorda* (Sogno di un martedì grasso) in versi liberi e c'è la satira ai parnassiani di *Sapos* (Rospi) che, declamata durante la *Semana de Arte Moderna*, collocherà Manuel Bandeira fra le voci più autorevoli del Modernismo e ne farà in un certo senso il leader del gruppo di Rio. (Del resto il tema dei rospi, anche fuor di metafora, è di per sé molto bandeiriano e lo ritroveremo, in un'opposizione significativa rospo-luna, nel corso di questa poesia.) Ciò che distingue Bandeira dai modernisti-crepuscolari come Ribeiro Couto o Guilherme de Almeida e lo accomuna a personaggi diversissimi come Oswald de Andrade, come più tardi Murilo mendes e Drummond, è la capacità di sorridere: “*o claro riso dos modernos*”, dirà Ronald de Carvalho, facendo di questo riso un segno del Modernismo (anche se pur esso di matrice francese e simbolista).

O ritmo dissoluto (con la doppia connotazione applicata al me-

tro e all'atteggiamento esistenziale di colui che la malattia ha in un certo senso "liberato") compare nella *Poesias* del 1924, "dopo" la *Semana*. Il verso libero che lo distingue è ormai divenuto forma di espressione collettiva. Quanto alla "ternura" di Bandeira, essa acquista qui toni satanici, e se anche gli aggettivi ricorrenti sono sempre nella gamma dell'acquiescenza, c'è in questa specie di bacchanale freddo un'ironia rivoltata di escluso (*a minha humanidade irónica de tísico*, "la mia umanità ironica di tísico), la quale non si acquieterà che negli anni, quando, alzando gli occhi da se stesso, il poeta potrà reinserirsi nel mondo (anche se la sua biografia sarà sempre e solo la storia della sua poesia).

Nel 1930 è la volta di *Libertinagem*, un libertinaggio anche questo squisitamente mentale. È il libro della cristallizzazione, dove la materia si decanta e si spersonalizza, sale dal quotidiano all'universale. Bandeira medita i problemi dell'espressione, della "cultura" e della socialità: risolti quasi tutti in forma negativa, col rifiuto di qualcosa che c'era prima. Appartengono a *Libertinagem* alcuni dei testi più famosi: la *Poética*, basata sul motivo *Não quero mais saber do lirismo que não é libertação* ("Non voglio più saperne del lirismo che non è liberazione"), *Não sei dançar* ("Non so ballare"), col motivo dell'arte come surrogato di soddisfazione, attività giocosa, ritorno all'infanzia, fuga, ubriacatura, alibi:

C'è chi prende etere, chi cocaina.
Io già ho preso tristezza, oggi prendo allegria.

O il disperato *Pneumotórax* ("Pneumotorace"):

Si fece chiamare il medico:
– Dica trentatré.
– Trentatré... trentatré... trentatré...
– Respiri.
– Lei ha un'escavazione al polmone sinistro e il polmone destro infiltrato.

– Allora, dottore, non è possibile tentare lo pneumotorace?
– No. L'unica cosa da fare è suonare un tango argentino.

La fuga più famosa, quella che diventerà luogo comune nel-

l'habitat culturale brasiliano e subirà infinite variazioni, divertite, rivoltate, in testi poetici, slogan pubblicitari, formule di espressione quotidiana, è *Vou-me embora pra Pasárgada*, “Me ne vado a Pasàrgada” (dova Pasàrgada, la mitica città di piaceri di Ciro il Grande, diviene il luogo della possibilità, il paese dei balocchi di chi non è mai potuto crescere). Ma neppure Bandeira fugge e Pasàrgada: da questo momento, anzi, la sua vita si fa più partecipante: il convivio con Gilberto Freyre e gli amici di Recife lo volgono alla realtà del paese natale (bellissima l'evocazione della “Recife” dell'infanzia).

In *Estrela da manhã* (“Stella del mattino”, 1936) compaiono i temi negri, i temi sociali: ma anche i puri esercizi poetici come la *Balada das três mulheres do sabonete Araxá* (“Ballata delle tre donne della saponetta Araxá”), in cui con un virtuosismo edonistico e divertito il poeta nasce dal nulla (“il mio regno per le tre donne della saponetta Araxá”, un manifesto che aveva invaso Rio con il suo inconfondibile stile anni '30).

Nelle *Poesias completas* del 1940 compare la *Lira dos cinqüent'anos*, poi aumentata nel 1944. Le edizioni delle *Poesias completas* si ripetono negli anni. La parabola si chiude nel 1966, agli ottant'anni con *Estrela da vida inteira*, poesie complete.

Il poeta dello pneumotorace, il tisico professionista, sarebbe stato infatti uomo di lunga vita: cinquant'anni di cultura brasiliana. Anche perché la sua presenza, oltre che dal canto sommesso, sarebbe stata sempre segnata dal lavoro di sistemazione culturale, il saggio, l'antologia, la traduzione, la cronaca. Alcune delle più belle pagine di prosa sono nell'*Itinerario de Pasárgada*, 1954, la migliore introduzione al grande poeta minore che fu Manuel Bandeira.

Luciana Stegagno Picchio
La letteratura brasiliana, pp. 494-498
Sansoni Accademia, 1972

Manuel Bandeira
Profundamente



Manuel Bandeira. Ritratto di [Cândido Portinari](#).

La poesia come destino?

Jamais senti que meu destino fosse a Poesia. Creio que se fui poeta em alguns momentos, só o fui por incidente patológico ou passional.

Non ho mai sentito che il mio destino fosse la Poesia. Credo che se in alcuni momenti sono stato poeta è stato solo per un incidente patologico o passionale.

Mário Quintana

Pneumotórax

[Questa poesia letta da Bandeira](#)

Febre, hemoptise, dispnéia e suores noturnos.
A vida inteira que podia ter sido e que não foi.
Tosse, tosse, tosse.

Mandou chamar o médico:

- Diga trinta e três.
 - Trinta e três... trinta e três... trinta e três...
 - Respire.
 - O senhor tem uma escavação no pulmão esquerdo e o pulmão direito infiltrado.
-
- Então, doutor, não é possível tentar o pneumotórax?
 - Não. A única coisa a fazer é tocar um tango argentino.

Pneumotorace

Febbre, emottisi, dispnea e sudori notturni
La vita intera che poteva essere e non è stata
Tosse, tosse, tosse

Fanno chiamare il medico

Dica trentatré
Trentatré... trentatré... trentatré...
Respiri
Ha un'escavazione al polmone sinistro e quello destro infiltrato

Allora, dottore, non è possibile tentare con lo pneumotorace?
No. L'unica cosa da fare è suonare un tango argentino

Brisa

Vamos viver no Nordeste, Anarina.

Deixarei aqui meus amigos, meus livros, minhas riquezas, minha
vergonha.

Deixarás aqui tua filha, tua avó, teu marido, teu amante.

Aqui faz muito calor.

No Nordeste faz calor também.

Mas lá tem brisa:

vamos viver de brisa, Anarina.

Brezza

Andiamo a vivere nel nordest, Anarina

lascero qui gli amici i libri le ricchezze la vergogna

Lascerei qui la figlia la nonna il marito l'amante

Qui fa molto caldo

Anche nel nordest fa caldo

Ma là c'è brezza:

andiamo a vivere di brezza, Anarina

Vou-me embora pra Pasárgada

[Esta poesia letta da Manuel Bandeira](#)

Vou-me embora pra Pasárgada
lá sou amigo do rei
lá tenho a mulher que eu quero
na cama que escolherei
Vou-me embora pra Pasárgada

Vou-me embora pra Pasárgada
aqui eu não sou feliz
lá a existência é uma aventura
de tal modo inconseqüente
que Joana a Louca de Espanha
rainha e falsa demente
vem a ser contraparente
da nora que nunca tive

E como farei ginástica
andarei de bicicleta
montarei em burro brabo
subirei no pau-de-sebo
tomarei banhos de mar!

E quando estiver cansado
deito na beira do rio
mando chamar a mãe d'água
pra me contar as histórias
que no tempo de eu menino
Rosa vinha me contar
vou-me embora pra Pasárgada

Em Pasárgada tem tudo
é outra civilização
tem um processo seguro
de impedir a concepção

tem telefone automático
tem alcalóide à vontade
tem prostitutas bonitas
para a gente namorar

E quando eu estiver mais triste
mas triste de não ter jeito
quando de noite me der
vontade de me matar
– lá sou amigo do rei –
terei a mulher que eu quero
na cama que escolherei
vou-me embora pra Pasárgada.

Me ne vado a Pasàrgada

[Questa poesia letta da Manuel Bandeira](#)

Me ne vado a Pasàrgada
là il re è un amico mio
là ho la donna che voglio
nel letto che scelgo io
Me ne vado a Pasàrgada

Me ne vado a Pasàrgada
qui non sono felice
là la vita è un'avventura
in tal modo incongruente
che Giovanna la Pazza di Spagna
regina e falsa demente
è una lontana parente
della nuora mai avuta

E come farò ginnastica
monterò la bicicletta
e anche l'asino selvatico
e poi salirò sull'albero
l'albero della cuccagna
e farò i bagni nel mare!

E quando stanco, sdraiato
lungo la riva del fiume
chiamerò la Madre D'acqua
per sentire quelle storie
che mi raccontava Rosa
quando ero piccolino
me ne vado a Pasàrgada

A Pasàrgada c'è tutto
proprio un'altra civiltà
c'è un procedimento certo

contro la gravidanza
c'è il telefono automatico
e alcaloidi a volontà
e le belle prostitute
per poter fare all'amore

E poi quando sarò triste
ma triste senza speranza
e quando di notte avrò
desiderio d'ammazzarmi
(là il re è un amico mio)
avrò la donna voglio
nel letto che scelgo io
ma ne vado a Pasàrgada

La storia della mia adolescenza

è la storia della mia malattia. M'ammalai a 18 anni mentre frequentavo il corso d'architettura alla Scuola Politecnica di San Paolo. Il male non giunse furtivamente, come di solito fa, con smagrimenti, febbriattole, un poco di tosse, no: mi s'abbatté addosso all'improvviso e con tutta la violenza, come un colpo di scure. Per mesi interi rimasi fra la vita e la morte. Dovetti abbandonare per sempre gli studi. Come potei, con gli anni, sollevarmi da quest'abisso di sofferenze e tristezza è una cosa che a me e a chi mi conobbe allora sembra un vero miracolo. A 31 anni, quando pubblicai il mio primo libro, *La cenere delle ore*, ero praticamente un invalido. Pubblicandolo, non avevo del tutto l'intenzione di cominciare una carriera letteraria. Era prima di tutto il mio testamento; il testamento della mia adolescenza. Ma gli incitamenti che ricevetti mi fecero persistere nell'attività poetica, che praticavo più come semplice sfogo dei miei dispiaceri intimi, della mia forzata oziosità. Oggi sono meravigliato nel vedere che questa mia opera di poeta minore – di poeta rigorosamente minore – abbia potuto suscitare tante simpatie.

Racconto queste cose perché la mia esperienza implica una lezione di ottimismo e fiducia. Non dobbiamo scoraggiarci, per quanto grande possa essere la pietra sul cammino. Quella del mio sembrava insuperabile. E però io l'ho saltata. Miracolo? Allora tutto ciò dimostra che esistono ancora i miracoli.

Gesso

Esta minha estatuazinha de gesso, quando nova
– o gesso muito branco, as linhas muito puras –
mal sugeria imagem de vida
(embora a figura chorasse).

Há muitos anos tenho-a comigo.
O tempo envelheceu-a, carcomeu-a, manchou-a de pátina amarelo-
sua.

Os meus olhos, de tanto a olharem,
impregnaram-na da minha humanidade irônica de tísico.

Um dia mão estúpida
inadvertidamente a derrubou e partiu.
Então ajoelhei com raiva, recolhi aqueles tristes fragmentos, recom-
pus a figurinha que chorava.
E o tempo sobre as feridas escureceu ainda mais o sujo mordente da
pátina...

Hoje este gessozinho comercial
é tocante e vive, e me fez agora refletir
que só é verdadeiramente vivo o que já sofreu.

Gesso

Questa mia statuetta di gesso, quando nuova
il gesso molto bianco, le linee molto pure
a stento suggeriva un'immagine di vita
anche se la figura piangeva

L'ho con me da molti anni
Il tempo l'ha invecchiata, l'ha corrosa
l'ha macchiata d'una patina giallo sporco
e di tanto guardarla, i miei occhi
l'hanno impregnata della mia umanità ironica di tisisco

Un giorno mano stupida
senza volere l'hai fatta cadere e rotta
Così mi sono inginocchiato pieno di rabbia, ho raccolto quei tristi
frammenti, ricomposto la figurina che piangeva
E il tempo sulle ferite ha scurito ancora più lo sporco mordente del-
la patina

Oggi questo piccolo gesso qualunque
è toccante e vivo, e mi fa pensare
che solo è davvero vivo ciò che ha sofferto

Não sei dançar

Uns tomam éter, outros cocaína.
Eu já tomei tristeza, hoje tomo alegria.
Tenho todos os motivos menos um de ser triste.
Mas o cálculo das probabilidades é uma pilhéria...
Abaixo Amiel!
E nunca lerei o diário de Maria Bashkirtseff.

Sim, já perdi pai, mãe, irmãos.
Perdi a saudade também.
É por isso que sinto como ninguém o ritmo do jazz-band.

Uns tomam éter, outros cocaína.
Eu tomo alegria!
Eis aí por que vim assistir a este baile de
terça-feira gorda.

Mistura muito excelente de chás...
Esta foi açafata...
– Não, foi arrumadeira.
E está dançando com o ex-prefeito municipal.
Tão Brasil!

De fato este salão de sangues misturados parece o Brasil...
Há até a fração incipiente amarela na figura de um japonês.
O japonês também dança maxixe:
acugêlê banzai!

A filha do usineiro de Campos
olha come repugnância
para a crioula imoral.
No entanto o que faz a indecência da outra é dengue nos olhos ma-
ravilhosos da moça.
E aquele cair de ombros...
Mas ela não sabe...
Tão Brasil!

Ninguém se lembra de política...
Nem dos oito mil quilômetros de costa...
O algodão do Seridó é o melhor do mundo?...
Que me importa?
Não há malária nem moléstia de Chagas nem ancilóstomos.
A sereia sibila e o ganzá do jazz-band batuca.
Eu tomo alegria!

Non so ballare

C'è chi piglia etere, chi cocaina.
Io già ho preso tristezza, oggi piglio allegria.
Ho tutti i motivi meno uno per essere triste.
Ma il calcolo delle probabilità è una battuta...
Abbasso Amiel!
E non leggerò mai il diario di Maria Bashkirtseff.

Sì, ho già perso padre, madre, fratelli.
E pure la salute.
È per questo che sento il ritmo del jazz
come nessun altro.

Certi pigliano etere, altri cocaina.
Io prendo allegria!
Ecco perché son venuto a vedere questo ballo di martedì grasso.

Miscela assai eccellente di tè...
Quella era cortigiana...
– No, cameriera.
E balla con l'ex prefetto municipale.
Così Brasile!

Infatti questo salone di sangui misti sembra il Brasile...
C'è anche la frazione gialla e incipiente
nella figura d'un giapponese.
E il giapponese pure balla il maxixe:
acugêlê banzai!
La figlia dell'industriale di Campos
guarda con fastidio
la creola immorale.
Ma ciò che è indecoroso per quella
è malizia negli occhi meravigliosi dell'altra.
E quel cadere di spalle...
Ma lei non lo sa...
Così Brasile!

Nessuno si ricorda della politica...
Né degli ottomila chilometri di costa...
Il cotone di Seridó è il migliore del mondo?...
Che me ne importa?
Non c'è malaria né malattia di Chagas né achilostomi.
La sirena sibila e il ganzá dell'orchestra batte.
Io piglio allegria!

Poema só para Jaime Ovalle

Quando hoje acordei, ainda fazia escuro
(embora a manhã já estivesse avançada).

Chovia.

Chovia uma triste chuva de resignação
como contraste e consolo ao calor tempestuoso da noite.

Então me levantei,

bebi o café que eu mesmo preparei,

depois me deitei novamente, acendi um cigarro e fiquei pensando...

– Humildemente pensando na vida e nas mulheres que amei.

Poesia solo per Jaime Ovalle

Quando oggi mi sono svegliato era ancora buio
(anche se mattino già avanzato)

pioveva

pioveva una triste pioggia di rassegnazione

a contrasto e consolazione del calore tempestoso della notte

Così mi sono alzato

fatto il caffè

tornato a letto, acceso una sigaretta, e rimasto a pensare

umilmente

alla vita e alle donne che ho amato

Cantiga

Nas ondas da praia
nas ondas do mar
quero ser feliz
quero me afogar.

Nas ondas da praia
quem vem me beijar?
Quero a estrela-d'alva
rainha do mar.

Quero ser feliz
nas ondas do mar
quero esquecer tudo
quero descansar.

Cantiga

sulle onde della spiaggia
fra le onde del mare
voglio essere felice
mi voglio affogare

sulle onde della spiaggia
chi mi verrà a baciare?
voglio la stella d'alba
la regina del mare

voglio essere felice
fra le onde del mare
dimenticare tutto
potere riposare

A onda

a onda anda
aonde anda
a onda?
a onda ainda
ainda onda
ainda anda
aonde?
aonde?
a onda a onda

[l'onda va / dove va / l'onda?
l'onda ancora / ancora onda
ancora va / dove? / dove?
l'onda l'onda]

Balada das três mulheres do sabonete Araxá

As três mulheres do sabonete Araxá me invocam, me bouleversam,
me hipnotizam.

Oh, as três mulheres do sabonete Araxá às 4 horas da tarde!
O meu reino pelas três mulheres do sabonete Araxá!

Que outros, não eu, a pedra cortem
para brutais vos adorarem,
ó brancaranas azedas,
mulatas cor da lua vem saindo cor de prata
ou celestes africanas:
que eu vivo, padeço e morro só pelas três mulheres do sabonete Ara-
xá!
São amigas, são irmãs, são amantes as três mulheres do sabonete
Araxá?
São prostitutas, são declamadoras, são acrobatas?
São as três Marias?

Meu Deus, serão as três Marias?

A mais nua é doirada borboleta.
Se a segunda casasse, eu ficava safado da vida, dava pra beber e nun-
ca mais telefonava.
Mas se a terceira morresse... Oh, então, nunca mais a minha vida
outrora teria sido um festim!

Se me perguntassem: Queres ser estrela? queres ser rei? queres uma
ilha no Pacífico? um bangalô em Copacabana?
Eu responderia: Não quero nada disso, tetrarca. Eu só quero as três
mulheres do sabonete Araxá:

O meu reino pelas três mulheres do sabonete Araxá!

Ballata delle tre donne della saponetta Araxá

Le tre donne della saponetta Araxá mi invocano, mi buleversano, mi
ipnotizzano

Oh, le tre donne della saponetta Araxá alle 4 del pomeriggio!
Il mio regno per le tre donne della saponetta Araxá!

Altri, e non io, spacchino pietre
per adorarvi, brutali
oh amare brancarane
mulatte color luna che sfuma nell'argento
o celesti africane:
perché io vivo, peno e muoio solo per le tre donne della saponetta
Araxá!

Sono amiche, sono sorelle, sono amanti le tre donne della saponetta
Araxá?

Sono prostitute, sono declamatrici, sono acrobate?
Sono le tre Marie?

Mio Dio, saranno le tre Marie?

La più nuda è una farfalla d'oro.
Se la seconda si sposasse, mi schiferei della vita, mi darei al bere e
non telefonerei mai più.
Ma se la terza morisse... Oh, allora, mai più la mia vita sarebbe una
festa come prima!

Se mi chiedessero: Vuoi essere stella? vuoi essere re? vuoi un'isola nel
Pacifico? un bungalow a Copacabana?

Io risponderei: Niente di tutto questo, tetarca. Solo le tre donne
della saponetta Araxá:

Il mio regno per le tre donne della saponetta Araxá!

Jacqueline

Jaqueline morreu menina.
Jaqueline morta era mais bonita do que os anjos.
Os anjos!... Bem sei que não os há em parte alguma.
Há é mulheres extraordinariamente belas que morrem ainda meninas.

Houve tempo em que olhei para os teus retratos
de menina como olho agora para a pequena imagem de Jacqueline
morta

Eras tão bonita!
Eras tão bonita, que merecerias ter morrido na idade de Jacqueline
– Pura come Jacqueline.

Jacqueline

Jacqueline è morta bambina
Jaqueline morta era più bella degli angeli
Gli angeli!... So bene che non ci sono, ci sono
soltanto donne straordinariamente belle che muoiono ancora bam-
bine

Un tempo guardavo le tue foto di bambina come guardo ora la pic-
cola immagine di Jacqueline morta

Eri così bella!
Eri così bella che avresti meritato di morire all'età di Jacqueline

Pura come Jacqueline

Mulheres

Como as mulheres são lindas!
Inútil pensar que é do vestido...
E depois não há só as bonitas:
Há também as simpáticas.
E as feias, certas feias em cujos olhos eu vejo isto:

Uma menininha que é batida e pisada e nunca sai da cozinha.

Como deve ser bom gostar de uma feia!

O meu amor porém não tem bondade alguma,
É fraco! fraco!
Meu Deus, eu amo como as criancinhas...

És linda como uma história da carochinha...
E eu preciso de ti como precisava de mamãe e papai
(No tempo em que pensava que os ladrões moravam no morro atrás
de casa e tinham cara de pau).

Donne

Quanto sono belle le donne!
Inutile pensare che sia per il vestito...
E poi non ci sono solo le belle:
Ci sono anche quelle simpatiche.
E le brutte, certe brutte nei cui occhi vedo:

Una ragazzina battuta e calpestata e che non esce mai dalla cucina.

Come dev'esser bello amare una brutta!

Il mio amore però non ha alcuna bontà
È fiacco! fiacco!
Mio Dio, io amo come i ragazzini...

Sei bella come una favola...
E io ho bisogno di te come ne avevo di mamma e di papà
(Quando credevo che i ladri vivessero sulla collina dietro casa e avessero facce di gesso)

Porquinho-da-índia

Quando eu tinha seis anos
ganhei um porquinho-da-índia.
Que dor de coração me dava
porque o bichinho só queria estar debaixo do fogão!

Levava ele pra sala
pra os lugares mais bonitos, mais limpinhos,
ele não gostava:
queria era estar debaixo do fogão.
Não fazia caso nenhum das minhas ternurinhas...

– O meu porquinho-da-índia foi a minha primeira namorada.

Porcellino d'India

Quando avevo sei anni
vinsi un porcellino d'India
Che dolore al cuore mi dava
perché la bestiola voleva stare solo sotto la stufa!

Lo portavo in sala
nei posti più belli, più puliti
ma non gli piacevano:
voleva starsene sotto la stufa.
Non faceva caso per niente alle mie tenerezze...

Il mio porcellino d'India fu la mia prima innamorata

Madrigal tão engraçadinho

Teresa, você é a coisa mais bonita que eu vi até hoje na minha vida,
inclusive o porquinho-da-índia que me deram quando eu tinha seis anos.

Madrigale tanto carino

Teresa, tu sei la cosa più bella che ho visto fino a oggi nella mia vita,
compreso il porcellino d'India che mi hanno regalato quando avevo sei anni

Evocação do Recife

[Esta poesia letta da Manuel Bandeira](#)

Recife

Não a Veneza americana

Não a Mauritsstad dos armadores das Índias Ocidentais

Não o Recife dos Mascates

Nem mesmo o Recife que aprendi a amar depois

– Recife das revoluções libertárias

Mas o Recife sem história nem literatura

Recife sem mais nada

Recife da minha infância

A rua da União onde eu brincava de chicote-queimado e partia as
vidraças da casa de dona Aninha Viegas

Totônio Rodrigues era muito velho e botava o pincenê na ponta do
nariz

Depois do jantar as famílias tomavam a calçada com cadeiras mexe-
ricos namoros risadas

A gente brincava no meio da rua

Os meninos gritavam:

Coelho sai

Não sai!

A distância as vozes macias das meninas politonavam:

Roseira dá-me uma rosa

Craveiro dá-me um botão

(Dessas rosas muita rosa
terá morrido em botão...)

De repente

nos longos da noite

um sino

Uma pessoa grande dizia:
Fogo em Santo Antônio!
Outra contrariava: São José!
Totônio Rodrigues achava sempre que era São José.
Os homens punham o chapéu saíam fumando
E eu tinha raiva de ser menino porque não podia ir ver o fogo.

Rua da União...
Como eram lindos os nomes das ruas da minha infância!
Rua do Sol
(Tenho medo que hoje se chame do dr. Fulano de Tal)
Atrás de casa ficava a rua da Saudade...
...onde se ia fumar escondido
Do lado de lá era o cais da rua da Aurora...
...onde se ia pescar escondido

Capiberibe
– Capibaribe

Lá longe o sertãozinho de Caxangá
Banheiros de palha
Um dia eu vi uma moça nuinha no banho
Fiquei parado o coração batendo
Ela se riu
Foi o meu primeiro alumbramento

Cheia! As cheias! Barro boi morto árvores destroços redomoinho su-
miu
E nos pegões da ponte do trem de ferro os caboclos destemidos em
jangadas de bananeiras

Novenas
Cavalcadas
Eu me deitei no colo da menina e ela começou a passar a mão nos
meus cabelos

Capiberibe
– Capibaribe

Rua da União onde todas as tardes passava a preta das bananas com
o xale vistoso de pano da Costa
E o vendedor de roletes de cana
O de amendoim
que se chamava midubim e não era torrado era cozido

Me lembro de todos os pregões:
Ovos frescos e baratos
Dez ovos por uma pataca
Foi há muito tempo...

A vida não me chegava pelos jornais nem pelos livros
Vinha da boca do povo na língua errada do povo
Língua certa do povo
Porque ele é que fala gostoso o português do Brasil
Ao passo que nós
O que fazemos
É macaquear
A sintaxe lusíada

A vida com uma porção de coisas que eu não entendia bem
Terras que não sabia onde ficavam

Recife...
Rua da União...
A casa do meu avô...

Nunca pensei que ela acabasse!
Tudo lá parecia impregnado de eternidade

Recife...
Meu avô morto.
Recife morto, Recife bom, Recife brasileiro como a casa de meu avô.

Evocazione di Recife

[Questa poesia letta da Manuel Bandeira](#)

Recife
non la Venezia americana
non la Mauritsstad degli armatori delle Indie occidentali
non la Recife dei Mascates
né la Recife che ho imparato ad amare più tardi
(Recife delle rivoluzioni libertarie)
 ma la Recife senza storia e letteratura
 Recife senza più nulla
 Recife della mia infanzia

Via dell'Unione dove giocavo a chicote-queimado e rompevo i vetri
 della casa di dona Aninha Viegas
Totônio Rodrigues era vecchissimo e aveva il pince-nez sulla punta
 del naso
dopo pranzo le famiglie occupavano il marciapiede con sedie chiac-
 chiericcio amoreggiamenti risa
io giocavo in mezzo alla strada
i bambini gridavano:

Corri coniglio!
Non correre!

Più lontano le voci morbide delle bambine politonavano:

Rosaio dammi una rosa
Garofano dammi un bocciolo

(Di quelle rose molte rose
sarà morto da bocciolo...)

D'improvviso
dalle distanze della notte
una campana

Uno dei grandi diceva:
Fuoco a Santo Antônio!
Un altro contraddiceva: São José!
Totônio Rodrigues era sempre convinto fosse São José
Gli uomini pigliavano il cappello uscivano fumando
e a me mi scocciava essere bambino perché non potevo andare a ve-
dere il fuoco

Via dell'Unione...
com'erano belli i nomi delle vie della mia infanzia!
Via del Sole
(mi sa che oggi si chiama del dott. Tal dei Tali)

dietro casa c'era via della Nostalgia
dove s'andava di nascosto a fumare
dall'altra parte c'era il molo dell'Aurora
dove s'andava di nascosto a pescare

Capiberibe
Capibaribe

Laggiù la campagna di Caxangá
i bagni fatti di paglia
un giorno vidi una bambina nudina nel bagno
rimasi di sasso il cuore che batteva
e lei rideva
fu il mio primo scompiglio

Piena! Le piene! Terra bua morto alberi rottami mulinelli – tutto ri-
succhiato sotto
e fra i pilastri del ponte del treno di ferro i cabòclo coraggiosi sulle
zattere di banano

Novene
il palio
mi gettai al collo della bambina e lei prese a passarmi la mano fra i

capelli

Capiberibe

Capibaribe

Via dell'Unione dove ogni sera passava la negra delle banane e il suo
vistoso scialle di panno da Costa
e il venditore di bastoncini di canna da zucchero
e quello di arachidi
che si chiamavano spagnolette e non erano tostate erano cotte

Ricordo che strillavano
uova fresche a niente
dieci uova dieci lire

Molto molto tempo fa...

la vita non veniva da libri o da giornali
ma dalla bocca della gente nella lingua sbagliata della gente
lingua giusta della gente
perché è quella che parla il saporito portoghese del Brasile

E invece noi
cosa facciamo:
scimmiottiamo
la sintassi lusiade

La vita, e un po' di cose che non capivo bene
terre che non sapevo dove fossero

Recife...
Via dell'Unione...
La casa del nonno...

Non avrei mai pensato scomparisse
Là tutto sembrava impregnato d'eternità

Recife...

mio nonno morto

Recife morta, Recife buona, Recife brasiliana come la casa di mio
nonno

Sono originario di Recife

ma in verità sono nato alla vita cosciente a Petrópolis, perché a Petrópolis datano i miei ricordi più vecchi. Ho cercato di fissarli nella poesia *Infanzia*: una corsa di ciclisti, un terreno di bambù che si sporgevano sul fiume (immagino fosse il retro del *Palácio de Cristal*), il patio dell'antico Hotel Orleans, oggi Palace Hotel... Dovevo avere più o meno tre anni. Ciò che di speciale c'è in questi ricordi (e in altri degli anni seguenti, ricordi di Rio e di São Paulo, fino al 1892, quando tornai a Pernambuco, dove rimasi fino ai dieci anni) è che, nonostante siano tanto vaghi, rinchiudono per me un contenuto inesauribile di emozione. A un certo punto della vita ho identificato questa particolare emozione con un'altra - quella di natura artistica. Posso dire che da quel momento ho scoperto il segreto della poesia, il segreto del mio itinerario in poesia. Ho poi anche constatato che il contenuto emozionale di quei ricordi della prima infanzia era lo stesso di certi rari momenti della mia vita di adulto: in un caso e nell'altro è qualcosa che resiste all'analisi dell'intelletto e della memoria cosciente e che mi riempie di soprassalto o mi forza a un'attitudine di ascolto appassionato. Il mio primo contatto con la poesia sotto forma di versi sarà stato probabilmente nelle favole, nei racconti per bambini. A Recife, passati i sei anni. Ricordo nitidamente della paura che mi dava la canzone della bambina interrata viva nel racconto "La matrigna":

Capineiro de meu pai,
não me cortes meus cabelos,
minha mãe me penteou,
minha madrasta me enterrou
pelo figo da figueira
que o passarinho bicou.
Xô, passarinho!

Mondatore di papà,
non tagliarmi i miei capelli,
la mia mamma l'ha acconciati,
ma la mia matrigna m'ha interrato
sotto l'albero del fico

che lo becca l'uccellino.
Sciò, uccellino!

Era così che mi recitavano i versi. E quel "Sciò, uccellino!" mi lasciava senza fiato, mi faceva venir voglia di piangere.

Alle filastrocche per bambini devo aggiungere i versi delle *cantigas de roda*, alcuni dei quali m'hanno sempre incantato, come *Roseira, dá-me uma rosa* (Roseto, dammi una rosa), *O anel que tu me deste* (L'anello che m'hai dato), *Bão, balalão, senhor capitão* (Ban, balalan, signor capitano), *Mas para que tanto sofrimento* (Ma per cosa tanto soffrire). Dico queste perché le ho usate in poesia. E anche le *trovas* popolari, le *coplas de zarzuela*, *couplets* di operette francesi, e versi d'ogni sorta che m'insegnava mio padre. Me ne ricordo alcuni di cui non ho mai saputo l'autore. Li aveva sentiti mio padre da un tizio che un giorno [...] gli aveva chiesto l'elemosina. Papà, a cui piaceva giocare, gli disse: "Certo! Ma prima mi devi dire qualche verso". L'uomo non si fece pregare e se ne uscì con questa *décima* lapidare:

Tive uma choça, se ardeu-se.
Tinha um só dente, caiu.
Tive uma arara, morreu.
Um papagaio, fugiu.
Dois tostões tinha de meu:
Tentou-me o diabo, joguei-os.
E fiquei sem ter mais meios
De sustentar os meus brios.
Tinha uns chinelos... Vendi-os.
Tinha uns amores... Deixei-os.

Avevo una capanna, è bruciata.
Avevo un dente solo, è caduto,
Avevo un'aràra, è scappata.
Un pappagallo, fuggito.
E da parte quattro soldi:
M'ha tentato il diavolo, li ho giocati.
Son rimasto senza mezzi
Per difendere il decoro.
Avevo due ciabatte... Le ho vendute.
Avevo degli amori... Li ho lasciati.

Così, con mio padre m'imbevevo di quest'idea che la poesia è dovunque – nell'amore come nella ciabatte, nelle cose logiche come in quelle assurde.

Profundamente

Questa poesia letta da Manuel Bandeira

Quando ontem adormeci
na noite de São João
havia alegria e rumor
estrondos de bombas luzes de Bengala
vozes, cantigas e risos
ao pé das fogueiras acesas.

No meio da noite despertei
não ouvi mais vozes nem risos
apenas balões
passavam errantes

Silenciosamente
apenas de vez em quando
o ruído de um bonde
cortava o silêncio
como um túnel.
Onde estavam os que há pouco
dançavam
cantavam
e riam
ao pé das fogueiras acesas?

– Estavam todos dormindo
estavam todos deitados
dormindo
profundamente

*

Quando eu tinha seis anos
não pude ver o fim da festa de São João
porque adormeci!

Hoje não ouço mais as vozes daquele tempo
minha avó
meu avô
Totônio Rodrigues
Tomásia
Rosa
onde estão todos eles?

– Estão todos dormindo
estão todos deitados
dormindo
profundamente.

Profondamente

[Questa poesia letta da Manuel Bandeira](#)

Quando ieri mi sono addormentato
nella notte di São João
c'era rumore e allegria
scoppi di petardi fuochi
voci, canti e risate
attorno ai fuochi accesi

Mi sono svegliato nel mezzo della notte
senza più sentire risa e voci
solamente palloncini
passavano erranti

Silenziosamente
di quando in quando
lo stridere d'un tram
spezzava il silenzio
come un tunnel

Dov'era chi poco prima
ballava
cantava
e rideva
attorno al fuoco acceso?

Dormivano
distesi
dormivano
profondamente

*

Quando avevo sei anni
non potei vedere la fine della festa di São João

perché m'addormentai!

Oggi non sento più le voci d'allora

la nonna

il nonno

Totônio Rodrigues

Tomásia

Rosa

dove sono?

Dormono

distesi

dormono

profondamente

Irene no céu

Irene preta

Irene boa

Irene sempre de bom humor.

Imagino Irene entrando no céu:

– Licença, meu branco!

E São Pedro bonachão:

– Entra, Irene. Você não precisa pedir licença.

Irene in cielo

Irene nera

Irene buona

Irene sempre di buon umore

Immagino Irene che arriva in cielo:

– Si può, mio Signore?

E San Pietro, bonaccione:

– Entra, Irene. Tu non devi chiedere permesso

Os nomes

Duas vezes se morre:
primeiro na carne, depois no nome.
A carne desaparece, o nome persiste mas
esvaziando-se de seu casto conteúdo
– tantos gestos, palavras, silêncios –
até que um dia sentimos,
como uma pancada de espanto (ou de remorso?),
que o nome querido já nos soa como os outros.

Santinha nunca foi para mim o diminutivo de Santa.
Nem Santa nunca foi para mim a mulher sem pecado.
Santinha eram dois olhos míopes, quatro incisivos claros à flor da
boca.
Era a intuição rápida, o medo de tudo, um certo modo de dizer
"Meu Deus, valei-me".

Adelaide não foi para mim Adelaide somente,
mas Cabeleira de Berenica, Inominata, Cassiopéia.
Adelaide hoje apenas substantivo próprio feminino.

Os epítáfios também se apagam, bem sei.
Mais lentamente, porém, do que as reminiscências
na carne, menos inviolável do que a pedra dos túmulos.

I nomi

Due volte si muore
prima nella carne
poi nel nome

La carne scompare, il nome persiste
vuoto del contenuto
casto
gesti, parole, silenzi
finché un giorno sentiamo
colpo di paura
o rimorso?
che il nome amato suona
come gli altri
ormai

Santina per me non fu mai
diminutivo di Santa e Santa non fu mai
la donna senza peccato, Santina
erano due occhi miopi e quattro incisivi bianchi
a fior di bocca, e l'intuizione rapida
e la paura di tutto, e un certo modo di dire
Signore, aiutami tu

Adelaide non era per me Adelaide solamente
ma Chioma di Berenice, Innominata, Cassiopea, Adelaide
oggi solo nome proprio femminile

Anche gli epitaffi, lo so, si cancellano
ma più lento del ricordo nella carne, meno inviolabile
della pietra del tumulo

A morte absoluta

[Questa poesia letta da Manuel Bandeira](#)

Morrer.
Morrer de corpo e de alma.
Completamente.

Morrer sem deixar o triste despojo da carne,
a exangue máscara de cera,
cercada de flores,
que apodrecerão – felizes! – num dia,
banhada de lágrimas
nascidas menos da saudade do que do espanto da morte.

Morrer sem deixar porventura uma alma errante...
A caminho do céu?
Mas que céu pode satisfazer teu sonho de céu?

Morrer sem deixar um sulco, um risco, uma sombra,
a lembrança de uma sombra
em nenhum coração, em nenhum pensamento,
em nenhuma epiderme.

Morrer tão completamente
que um dia ao lerem o teu nome num papel
perguntem: "Quem foi?..."

Morrer mais completamente ainda,
– sem deixar sequer esse nome.

La morte assoluta

[Questa poesia letta da Manuel Bandeira](#)

Morire
Morire di corpo
e d'anima – completamente

Morire e non lasciare
tristi spoglie di carne
l'esangue maschera
di cera circondata
di fiori (che felici
un giorno imputridiscono)
bagnata di lacrime
che più che nostalgia
sono di paura della morte

Morire e non lasciare
nemmeno un'anima nomade

In cammino verso il cielo?
Ma che cielo può appagare
il tuo sogno di cielo?

Morire e non lasciare orma, traccia
ombra, ricordo d'ombra
in nessun cuore, in nessun pensiero
su epidermide
nessuna

Morire così del tutto
che un giorno ti leggono il nome
e chiedono: chi era?

Morire ancor più completamente
senza lasciare

nemmeno questo nome

Natal 64

Ao deitar-me para a dormida,
desejara maior repouso
do que adormecer, a não ousou
desejar o fazer sem vida.

Vida é possibilidade
de sofrimento; quando menos,
do sofrimento da saudade,
com os seus vãos apelos e acenos.

Mas a não haver outra vida,
aos que morrem pode a saudade
dar-lhes, senão a eternidade,
um prolongamento de vida.

Então por que neste momento
me sinto tão amargo assim?
E a saudade me é um tal tormento,
se estás viva dentro de mim?

Natale 64

Nell'atto d'andarmene a dormire
avrei voluto un maggior riposo
che addormentarmi – e però non oso
sognare di giacere senza vita

La vita è possibilità
di sofferenza; quando minore
di sofferenza per un ricordo
e il suo gesto vano, e il suo clamore

Me se non esiste un'altra vita
a chi muore il ricordo potrà
donare, se non l'eternità
un prolungamento della vita

Ma perché in questo momento
sono così afflitto, allora?
E il ricordo è un tale tormento
se, dentro me, tu vivi ancora?

Spiritualmente...

la mia filosofia è quella di Einstein. “La mia religione”, disse, “consiste in un'umile ammirazione per lo spirito superiore e senza limiti che si rivela nei più piccoli dettagli che possiamo percepire con i nostri fragili spiriti. Questa profonda convinzione sentimentale della presenza d'una ragione potente e superiore, che si rivela nell'universo incomprensibile – ecco la mia idea di Dio”. Quando lessi questa cosa, dissi fra me e me: “È esattamente ciò che sento”. Non comprendo la negazione assoluta di Dio. Da dove viene questa cosa che non inizia né finisce? Tempo infinito... Spazio infinito... Una cosa assurda che, intento, esiste!

O martelo

As rodas rangem na curva dos trilhos
inexoravelmente.

Mas eu salvei do meu naufrágio
os elementos mais cotidianos.

O meu quarto resume o passado em todas as casas que habitei.

Dentro da noite
no cerne duro da cidade
me sinto protegido.

Do jardim do convento
vem o pio da coruja.

Doce como um arrulho de pomba.

Sei que amanhã quando acordar
ouvirei o martelo do ferreiro
bater corajoso o seu cântico de certezas.

Il martello

Le ruote stridono alla curva dei binari
inesorabilmente

Ma io ho salvato dal mio naufragio
gli elementi più quotidiani

La mia stanza, riassunto del passato
di tutte le case che ho abitato

Dentro la notte
nel midollo, duro, della città
mi sento protetto

Dal giardino del convento
il lamento della civetta

dolce
come un tubare di colomba

So che domattina mi sveglierò
e sentirò il martello del fabbro

battere con coraggio
il suo canto di certezze

Estrela da manhã

Eu quero a estrela da manhã
onde está a estrela da manhã?
Meus amigos meus inimigos
procurem a estrela da manhã

Ela desapareceu ia nua
desapareceu com quem?
Procurem por toda parte

Digam que sou um homem sem orgulho
um homem que aceita tudo
que me importa?
Eu quero a estrela da manhã

Três dias e três noite
Fui assassino e suicida
Ladrão, pulha, falsário

Virgem mal-sexuada
atribuladora dos aflitos
girafa de duas cabeças
pecai por todos pecai com todos

Pecai com os malandros
pecai com os sargentos
pecai com os fuzileiros navais
pecai de todas as maneiras
com os gregos e com os troianos
com o padre e com o sacristão
come o leproso de Pouso Alto

Depois comigo

Te esperarei com mafuás novenas cavahadas comerei terra e direi
coisas de uma ternura tão simples

que tu desfalecerás

Procurem por toda parte
pura ou degradada até a última baixeza
eu quero a estrela da manhã

Stella del mattino

Voglio la stella del mattino
dov'è la stella del mattino?
Cercatela amici nemici
voglio la stella del mattino

Passeggiava nuda è scomparsa
è scomparsa insieme a chi?
ovunque dovunque cercatela

Dite che sono un uomo senza orgoglio
un uomo che accetta tutto
che cosa me ne importa?
Voglio la stella del mattino

Tre giorni e tre notti
fui assassino e suicida
ladro codardo falsario

Vergine di sesso acerbo
che affliggi gli afflitti
giraffa di due teste
pecca per tutti pecca con tutti

Pecca con il malandro
pecca con il sergente
pecca col fuciliere di marina
pecca in tutte le maniere
con i greci e coi troiani
con i preti e i sacrestani
col lebbroso di Pouso Alto

E poi con me

T'aspetterò con feste e novene e giostre e cavalieri e mangerò la terra
e dirò cose d'una tenerezza tanto disarmante

che tu ti scioglierai

Cercatela ovunque dovunque
pura o degradata fino all'ultima bassezza
io voglio la stella del mattino

Noturno da Mosela

A noite... O silêncio...

Se fosse só o silêncio!

Mas esta queda dágua que não pára! que não pára!

Não é de dentro de mim que ela flui sem piedade?...

A minha vida foge, foge – e sinto que foge inutilmente!

O silêncio e a estrada ensopada, com dois reflexos intermináveis...

Fumo até quase não sentir mais que a brasa e a cinza em minha
boca.

O fumo faz mal aos meus pulmões comidos pelas algas.

O fumo é amargo e abjeto. Fumo abençoado, que és amargo e abje-
to!

Uma pequenina aranha urde no peitoril da janela a teiazinha levíssi-
ma.

Tenho vontade de beijar esta aranhazinha...

No entanto em cada charuto que acendo cuido encontrar o gosto
que faz esquecer...

Os meus retratos... Os meus livros... O meu crucifixo de marfim...

E a noite...

Notturmo della Mosela

La notte. Il silenzio. Fosse solo il silenzio. E questa cascata
che non smette. Non smette. Non sarà
in me che scorre
senza pietà? La mia vita
fugge. Fugge. Sento che fugge
inutilmente

Il silenzio. La strada fradicia. Due riflessi interminabili. Fumo
finché quasi non sento in bocca che cenere e brace. Il fumo
fa male ai miei polmoni mangiati dalle alghe. Il fumo
è amaro e abbiotto. Fumo
benedetto, amaro
e abbiotto. Un ragnetto
tesse una tela leggera sulla ringhiera.
Questo ragnetto
che ho voglia di baciare

E intanto in ogni sigaro che accendo cerco attento di trovare il pia-
cere che fa dimenticare. Le mie fotografie. I miei li-
bri. Il mio crocifisso di marmo. E la notte.

Minha grande ternura

Minha grande ternura
pelos passarinhos mortos:
pelas pequeninas aranhas.

Minha grande ternura
pelas mulheres que foram meninas bonitas
e ficaram mulheres feias;
pelas mulheres que foram desejáveis
e deixaram de o ser;
pelas mulheres que me amaram
e que não pude amar.

Minha grande ternura
pelos poemas que
não consegui realizar.

Minha grande ternura
pelas amadas que
envelheceram sem maldade.

Minha grande ternura
pelas gotas de orvalho que
são o único enfeite
de um túmulo.

La mia grande tenerezza

La mia grande tenerezza
per gli uccellini morti
per i piccoli ragnetti

La mia grande tenerezza
per donne prima belle bambine
poi brutte donne
per le donne prima attraenti
e ora no
per le donne che m'hanno amato
e io non ho potuto amare

La mia grande tenerezza
per le poesie che
non sono riuscito a realizzare

La mia grande tenerezza
per le amate invecchiate
senza cattiveria

La mia grande tenerezza
per certe gocce di rugiada

Solo ornamento
di un tumulo

O cacto

Aquele cacto lembrava os gestos desesperados da estatuária:
Laocoonte estrangido pelas serpentes,
Ugolino e os filhos esfaimados.
Evocava também o seco nordeste, carnaubais, caatingas...
Era enorme, mesmo para esta terra de feracidades excepcionais.

Um dia um tufão furibundo abateu-o pela raiz.
O cacto tombou atravessado na rua.
Quebrou os beirais do casario fronteiro.
Impediu o trânsito de bondes, automóveis, carroças,
arrebentou os cabos elétricos e durante vinte e quatro horas privou a
cidade de iluminação e energia:

– Era belo, áspero, intratável.

Il cactus

Quel cactus ricordava i gesti disperati delle statue. Laocoonte
stretto tra i serpenti, Ugolino
e i figli affamati. Evocava il nord-est
arido carnauba sterpeto. Era enorme, anche per qui
terra di favolosa fertilità

Un giorno un tifone furibondo lo abbatté alla radice.
Il cactus cadde di traverso sulla strada.
Spezzò le grondaie della casa davanti.
Impedì il passaggio di tram, macchine, carri,
strappò i cavi dell'elettricità e per ventiquattro ore privò la città di
luce ed energia.

Era bello. Ruvido. Scorbutico.

Noturno da rua da Lapa

A janela estava aberta. Para o quê não sei, mas o que entrava era o vento dos lupanares, de mistura com o eco que se partia nas curvas cicloidais, e fragmentos do hino da bandeira.

Não posso atinar no que eu fazia: se meditava, se morria de espanto ou se vinha de muito longe.

Nesse momento (oh! por que precisamente nesse momento?...) é que penetrou no quarto o bicho que voava, o articulado implacável, implacável!

Compreendi desde logo não haver possibilidade nenhuma de evasão. Nascer de novo também não adiantava. – A bomba de flit! pensei comigo, é um inseto!

Quando o jacto fumigatório partiu, nada mudou em mim; os sinos da redenção continuaram em silencio; nenhuma porta se abriu nem fechou. Mas o monstruoso animal FICOU MAIOR. Senti que ele não morreria nunca mais, nem sairia, conquanto não houvesse no aposento nenhum busto de Palas, nem na minha alma, o que é pior, a recordação persistente de alguma extinta Lenora.

Notturmo di rua da Lapa

La finestra era aperta. Perché, non lo so, ma quello che entrava era il vento dei lupanari, misto all'eco che si spezzava nella curve cicloidali, e frammenti dell'inno alla bandiera.

Non riesco a indovinare cosa stessi facendo: se meditavo, se morivo di paura o se venivo da molto lontano.

In quel momento (oh! perché precisamente in quel momento?...) penetrò nella stanza l'animale che volava, l'articolato implacabile, implacabile!

Compresi subito di non avere alcuna possibilità di fuga. Anche nascere di nuovo non serviva. – La bomba di flit! pensai, è un insetto!

Quando il getto fumigatorio partì, in me non cambiò nulla; le campane della redenzione continuarono in silenzio; nessuna porta si aprì o chiuse. Ma il mostruoso animale SI FECE PIÙ GRANDE. Sentii che non sarebbe morto mai, né uscito, per quanto nell'appartamento non ci fosse alcun busto di Pallade, né nell'animamia, quel che è peggio, il ricordo persistente di alcuna estinta Lenora.

Il mio primo libro

sarebbe stato pubblicato in Brasile, nella tipografia del *Jornal do Comércio*, diretta allora dal simpatico Rios, uomo grasso, bonaccione e paziente con i poeti esordienti che volevano sovvertire le norme tradizionali dell'arte tipografica. La tiratura fu di solo duecento copie e costò trecentomila réis... Bei tempi! [...] Su questi versi non ho nulla da dire se non che ancora oggi mi sembrano, come mi sembravano allora, non trascendere la mia esperienza personale, come fossero semplici lamentazioni d'un malato disingannato, cosa che può essere commovente sul piano umano ma non su quello artistico. Però il libro lo pubblicai, pur senza avere alcuna intenzione di iniziare una carriera letteraria: volevo soltanto darmi l'illusione di non vivere solo nell'ozio. Non distribuì granché il libriccino, a parte amici e parenti. [...] La critica che più mi inorgogliò, perché inaspettata, fu quella di João Ribeiro sull'*Imparcial*:

“És como um lírio
nascido ao pôr-do-sol à beira d'água
numa paisagem triste, onde cantava um sino...”

“Sei come un giglio
nato al tramonto in riva all'acqua
in un paesaggio triste, dove cantava una campana...”

João Ribeiro non trascrisse la quartina completa, che era così:

“És como um lírio alvo e franzino
nascido ao pôr-do-sol à beira d'água
numa paisagem triste, onde cantava um sino
a de nascer inconsolável mágoa...”

Era come se il maestro dicesse: “In questa poesia di otto versi quel che importa sono le parole che ho trascritto: il resto è un riempitivo, è materia morta che deve essere sfrondata”. Imparai la lezione e ancora oggi in tutta la poesia che scrivo me ne ricordo e cerco di scrivere solo le parole essenziali. [...]

Castro Menezes non si limitò a scrivere sul mio libro: sapendo-

mi invalido venne a farmi visita e mi offrì la carta per un nuovo libro: questo mi fece pensare a *Carnaval*. Il famoso “Opus 9” era una delle opere che più amavo. Immaginai di fare qualcosa sullo stesso genere in poesia. [...]

Il mio *Carnaval* iniziava rumorosamente, come quello di Schumann, ma poi venne fuori triste e moscio, e invece di terminare in una gagliarda marcia contro i filistei, si chiudeva insipidamente “not with a bang but a whimper”. È un libro senza unitarietà.

Con *Carnaval* ricevetti il mio battesimo di fuoco. Una rivista ci scrisse una noticina che più o meno diceva così: “Il sig. Manuel Bandeira inizia il suo libro con il verso: *Voglio bere! cantar scemenze...*

È riuscito in pieno nel proprio intento”.

Arte de amar

[Questa poesia letta da Manuel Bandeira](#)

Se queres sentir a felicidade de amar, esquece a tua alma.
A alma é que estraga o amor.
Só em Deus ela pode encontrar satisfação.
Não noutra alma.
Só em Deus – ou fora do mundo.

As almas são incomunicáveis.

Deixa o teu corpo entender-se com outro corpo.

Porque os corpos se entendem, mas as almas não.

Arte d'amare

Se vuoi sentire la felicità d'amare
scorda la tua anima, l'anima
guasta l'amore
solo in Dio s'appaga
non in un'altra anima, solo in Dio
o fuori del mondo

Le anime sono incomunicabili

Lascia che il tuo corpo s'intenda con un altro corpo

Perché i corpi si comprendono,
le anime no

Parada do Lucas

Parada do Lucas
– o trem não parou.

Ah, se o trem parasse
minha alma incendiada
pediria à noite
dois seios intactos.

Parada do Lucas
– o trem não parou.

Ah, se o trem parasse
eu iria aos mangues
dormir na escuridão
das águas defuntas.

Parada do Lucas
– o trem não parou.

Nada aconteceu
senão a lembrança
do crime espantoso
que o tempo engoliu.

Parada do Lucas

Fermata di Lucas
ma il treno non s'è fermato

Ah se il treno si fermasse
la mia anima incendiata
chiederebbe a questa notte
due seni immacolati

Fermata di Lucas
ma il treno non s'è fermato

Ah se il treno si fermasse
me ne andrei alla palude
a dormire nell'oscuro
delle acque defunte

Fermata di Lucas
ma il treno non s'è fermato

E non è successo niente
solamente la memoria
dello spaventoso crimine
divorato dal tempo

Trem de ferro

[Esta poesia musicada da Tom Jobim](#)

Café com pão
Café com pão
Café com pão

Virge Maria que foi isto maquinista?

Agora sim
Café com pão
Agora sim
Voa, fumaça
Corre, cerca
Ai seu foguista
Bota fogo
Na fornalha
Que eu preciso
Muita força
Muita força
Muita força...

Oô...
Foge, bicho
Foge, povo
Passa ponte
Passa poste
Passa pasto
Passa boi
Passa boiada
Passa galho
De ingazeira
Debruçada
No riacho
Que vontade
De cantar!

Oô...
Quando me prendero
No canaviá
Cada pé de cana
Era um oficiá
Oô...
Menina bonita
Do vestido verde
Me dá tua boca
Pra matá minha sede
Oô
Vou mimbora vou mimbora
Não gosto daqui
Nasci no sertão
Sou de Ouricouri
Oô...

Vou depressa
Vou correndo
Vou na toda
Que só levo
Pouca gente
Pouca gente
Pouca gente...

Treno di ferro

[Questa poesia musicata da Tom Jobim](#)

Pane e caffè
pane e caffè
pane e caffè

Santa Maria cos'è stato macchinista?

Adesso sì
pane e caffè
adesso sì
vola, fumo
corri, siepe
macchinista
metti fuoco
in caldaia
che ho bisogno
molta forza
molta forza
molta forza...

Ooh...
strada, bestie
strada, gente
passa il ponte
passa il palo
passa il pascolo
passa il bue
passa mandria
passa il ramo
d'ingazeira
che si sporge
sul ruscello
ma che voglia
di cantare!

Ooh...
quando ero recluso
nel canneto là
i bambù sembravano
tutti un ufficià

Ooh...
oh bella bambina
dal vestito verde
dammi la tua bocca
per fermar la sete

Ooh
Menevào menevào
non mi piace qui
sono del sertão
son di Ouricourí
Ooh...

Vado in fretta
ora corro
a tutta forza
porto solo
poca gente
poca gente
poca gente...

Poema do beco

Que importa a paisagem, a Glória, a baía, a linha do horizonte?
– O que eu vejo é o beco.

Poesia del vicolo

Che importa il paesaggio, la Gloria, la baia, la linea dell'orizzonte?
– Quel che vedo è il vicolo.

Comentário musical

O meu quarto de dormir a cavaleiro da entrada da barra.
Entram por ele dentro
os ares oceânicos,
maresias atlânticas:
São Paulo de Luanda, Figueira da Foz, praias gaélicas da Irlanda...

O comentário musical da paisagem só podia ser o sussurro sinfónico
da vida civil.

No entanto o que ouço neste momento é um silvo agudo de
sagüim:
minha vizinha de baixo comprou um sagüim.

Commento musicale

La mia camera da letto sopra l'entrata del porto
dentro ci entra
l'aria dell'oceano
marea atlantica

São Paulo de Luanda, Figueira da Foz, spiagge gaeliche d'Irlanda...

La colonna sonora del paesaggio non poteva che essere il sussurro
sinfonico della vita

Ma quel che sento adesso è il sibilo acuto d'una scimmietta
Quella di sotto s'è comprata una scimmietta

A estrada

Esta estrada onde moro, entre duas voltas do caminho,
interessa mai que uma avenida urbana.

Nas cidades todas as pessoas se parecem.

Todo o mundo é igual. Todo o mundo é toda a gente.

Aqui, não: sente-se bem que cada um traz a sua alma.

Cada criatura é única.

Até os cães.

Estes cães da roça parecem homens de negócios:

andam sempre preocupados.

E quanta gente vem e vai!

E tudo tem aquele caráter impressionante que faz meditar:

enterro a pé ou a carrocinha de leite puxada por um bodezinho ma-
nhoso.

Nem falta o murmúrio da água, para sugerir, pela voz dos símbolos,
que a vida passa! que a vida passa!

E que a mocidade vai acabar.

La via

Questa via dove vivo, fra due curve della strada
più avvincente d'una strada
di città. In città
tutti si somigliano. Tutti
sono uguali. Tutti
quanti tutti lo stesso.
Qui no: ognuno ha la sua anima: lo senti bene:
ogni creatura è unica. Anche i cani. Questi cani
di campagna che paiono uomini d'affari.
Sempre preoccupati.
E quanta gente viene e va.
E tutto ha quella nota che colpisce e fa pensare.
Il funerale a piedi o il carretto del latte tirato da un capretto fin
to tonto.
Non manca un mormorio d'acqua che suggerisce, con la voce dei
simboli, che la vita passa

la vita passa
e la gioventù finisce

La via del Curvelo

m'insegnò molte cose. Couto fu un fine testimone di ciò e sapeva che l'elemento d'umile quotidianità che da allora cominciò a farsi sentire nella mia poesia non aveva a che vedere con alcun modernismo. Era il risultato, molto semplicemente, dell'ambiente del colle do Curvelo. Couto lo disse meglio di quanto potrei spiegarlo io:

Dalle vostre ampie finestre, tanto dal lato della via dove giocano bambini, come dal lato del fiume, con i canti delle donne che lavano i panni nelle tinozze del bucato, hai cominciato a vedere molte cose. Il colle del Curvelo, vi ha portato quello che la lettura dei grandi libri dell'umanità non può sostituire: la via.

La morte di mio padre e la mia residenza al colle del Curvelo dal 1920 al 1933 finirono di maturare il poeta che sono. Quando mio padre era vivo, la morte o qualsiasi altra cosa potesse succedermi non mi preoccupava, perché sapevo che tenendogli la mano non ci sarebbe stato nulla che non avrei potuto affrontare. Senza di lui mi sentivo definitivamente solo. Ed ero solo ad affrontare la povertà e la morte. Quanto al colle del Curvelo, il mio appartamento, al piano più alto d'un vecchio caseggiato quasi in rovina, era sul lato dietro luogo d'osservazione della povertà più dura e coraggiosa, e sul davanti, al livello della strada, zona di convivio con i bambini che infestavano le mie finestre, a volte rompendo i vetri ma restituendomi in certo modo il mio clima dell'infanzia in rua da União a Pernambuco, Non so se esagero dicendo che fu in rua do Curvelo che recuperai il sentiero dell'infanzia. La scrissi quattro libri, tre di poesia – *Il ritmo dissoluto*, *Libertinaggio* e quasi tutta *Stella del mattino*, e uno di prosa – le *Cronache della provincia del Brasile*.

Cunhantá

Vinha do Pará.

Chamava Siquê.

Quatro anos. Escurinha. O riso gutural da raça.

Piá branca nenhuma corria mais do que ela.

Tinha uma cicatriz no meio da testa:

– Que foi isto, Siquê?

Com voz de detrás da garganta, a boquinha tuíra:

– Minha mãe (a madrasta) estava costurando

Disse vai ver se tem fogo

Eu soprei eu soprei eu soprei não vi fogo

Aí ela se levantou e esfregou com minha cabeça na brasa.

Riu, riu, riu...

Uêrêquitáua.

O ventilador era a coisa que roda.

Quando se machucava, dizia: Ai Zizus!

Cunhantá

Veniva dal Pará
si chiamava Siquê
quattro anni, scuretta, il riso gutturale della razza

che piá bianca correva più veloce di lei?

Aveva una cicatrice in mezzo alla testa:

che è stato, Siquê?

La voce in fondo alla gola, una boccuccia *tuíra*:

la mamma (matrigna) cuciva

dice va' a vedere il fuoco

io soffio soffio soffio ma fuoco mica niente

e allora quella arriva e mi spazza la testa nella brace

Rideva, rideva, rideva

Uêrêquitáua

il ventilatore era la cosa che gira

e quando si faceva male diceva:

Ahi Zisù!

Poética

Estou farto do lirismo comedido
do lirismo bem comportado
do lirismo funcionário público com livro de ponto expediente pro-
tocolo e manifestações de apreço ao Sr. Diretor.
Estou farto do lirismo que pára e vai averiguar no dicionário o cu-
nho vernáculo de um vocábulo

Abaixo os puristas

Todas as palavras sobretudo os barbarismos universais
todas as construções sobretudo as sintaxes de exceção
todos os ritmos sobretudo os inumeráveis

Estou farto do lirismo namorador
político
raquítico
sifilítico
de todo lirismo que capitula ao que quer que seja fora de si mesmo

De resto não é lirismo
será contabilidade tabela de co-senos secretário do amante exemplar
com cem modelos de cartas e as diferentes maneiras
de agradar às mulheres, etc.

Quero antes o lirismo dos loucos
o lirismo dos bêbedos
o lirismo difícil e pungente dos bêbedos
o lirismo dos clowns de Shakespeare

– Não quero mais saber do lirismo que não é libertação.

Poetica

Sono stufo del lirismo misurato
del lirismo educato
del lirismo impiegato pubblico e il suo registro delle presenze le pratiche protocollo e le manifestazioni di stima al Sig.
Direttore
Sono stufo del lirismo che si blocca e va a vedere sul dizionario la
forma pura d'un vocabolo

Abbasso i puristi

Tutte le parole soprattutto i barbarismi universali
tutte le costruzioni soprattutto le sintassi d'eccezione
tutti i ritmi soprattutto gli innumerevoli

Sono stufo del lirismo civettuolo
politico
rachitico
sifilitico
di tutto il lirismo che capitola a tutto ciò che sta aldifuori di sé stesso

Del resto non è lirismo
sarà contabilità tabella di coseni segretario dell'amante esemplare
con cento modelli di lettere e le differenti maniere
di piacere alle donne, ecc.

Voglio invece il lirismo dei pazzi
il lirismo degli ubriachi
il lirismo difficile e pungente degli ubriachi
il lirismo dei clown di Shakespeare

Non voglio più saperne del lirismo che non è liberazione

Na boca

Sempre tristíssimas estas cantigas de carnaval
paixão
ciúme
dor daquilo que não se pode dizer

Felizmente existe o álcool na vida
e nos três dias de carnaval éter de lança-perfume.
Quem me dera ser como o rapaz desvairado!
O ano passado ele parava diante das mulheres bonitas
e gritava pedindo o esguicho de cloretilo:
– Na boca! Na boca!

Umavam-lhe as costas com repugnância
outras porém faziam-lhe a vontade.

Ainda existem mulheres bastante puras para fazer vontade dos vicia-
dos

Dorinha meu amor...

Se ela fosse bastante pura eu iria agora gritar-lhe com o outro:
– Na boca! Na boca!

In bocca

Sempre tristissime queste canzoni di carnevale
passione
gelosia
un dolore di quelli che non ti dico

Per fortuna c'è l'alcol nella vita
e nei tre giorni di carnevale lo spruzzino del profumo
Magari essere come il ragazzino fuori di testa
L'anno scorso si fermava davanti a quelle belle
e strillava invocando la spruzzata:
In bocca! In bocca!

Certe gli davano le spalle disgustate
ma altre lo facevano contento

Ci sono ancora donne abbastanza pure che fanno felici i viziati

Dorinha, amore mio...

Se fosse abbastanza pura le andrei a strillare assieme a quello
In bocca! In bocca!

Namorados

O rapaz chegou-se para junto da moça e disse:

– Antônio, ainda não me acostumei com o seu corpo, com a sua cara.

A moça olhou de lado e esperou.

– Você não sabe quando a gente é criança e de repente vê uma lagarta listada?

A moça se lembrava:

– A gente fica olhando...

A meninice brincou de novo nos olhos dela.

O rapaz prosseguiu com muita doçura:

– Antônio, você parece uma lagarta listada.

A moça arregalou os olhos, fez exclamações.

O rapaz concluiu:

– Antônio, você é engraçada! Você parece louca.

Innamorati

Il ragazzo le si fece vicino e disse Antonia
ancora non mi sono abituato al tuo corpo, al tuo
volto

La ragazza guardava di sbieco, aspettava

Sai quando da bambini a un certo punto vedi un bruco di quelli a
strisce?

La ragazza ricordava
Te ne stai lì a guardarlo

L'infanzia le tornò a giocare negli occhi

Il ragazzo proseguì con molta dolcezza, Antonia
te pari un bruco con le strisce

La ragazza strabuzza gli occhi, sbotta

Il ragazzo concluse, Antonia
ma sei simpatica! Mi pari matta

Trova

Atirei um céu aberto
na janela de meu bem:
quando as mulheres não amam,
que sono as mulheres têm!

Quartina

ho lanciato un cielo aperto
fra gli scuri del mio amore

ma le donne, se non amano
sono affette da torpore

Tragédia brasileira

Misael, funcionário da Fazenda, com 63 anos de idade.

Conheceu Maria Elvira na Lapa - prostituída, com sífilis, dermite nos dedos, uma aliança empenhada e os dentes em petição de miséria.

Misael tirou Maria Elvira da vida, instalou-a num sobrado no Estácio, pagou médico, dentista, manicura... Dava tudo quanto ela queria.

Quando Maria Elvira se apanhou de boca bonita, arranhou logo um namorado.

Misael não queria escândalo. Podia dar uma surra, um tiro, uma facada. Não fez nada disso: mudou de casa.

Toda vez que Maria Elvira arranjava namorado, Misael mudava de casa.

Os amantes moraram no Estácio, Rocha, Catete, Rua General Pedra, Olaria, Ramos, Bonsucesso, Vila Isabel, Rua Marquês de Sapucaí, Niterói, Encantado, Rua Clapp, outra vez no Estácio, Todos os Santos, Catumbi, Lavradio, Boca do Mato, Inválidos...

Por fim na Rua da Constituição, onde Misael, privado de sentidos e de inteligência, matou-a com seis tiros, e a polícia foi encontrá-la caída em decúbito dorsal, vestida de organdi azul.

Tragedia brasiliana

Misael, funzionario di fazenda, d'anni 63. Conobbe Maria Elvira alla Lapa – prostituta, con sifilide, dermatite alle dita, una vera impegnata e i denti in istanza di miseria. Misael tolse Maria Elvira dalla vita, la mise in un *sobrado* all'Estácio, pagò medico, dentista, manicure... Le dava tutto quello che voleva. Quando Maria Elvira si ritrovò un bella bocca, si trovò subito un amante. Misael non voleva scandali. Poteva darle una legnata, spararle, accoltellarla. Niente di tutto ciò: cambiò di casa. Vissero tre anni così. Ogni volta che Maria Elvira si trovava un amante, Misael cambiava casa. I due abitarono a Estácio, Rocha, Catete, Rua General Pedra, Olaria, Ramos, Bonsucesso, Vila Isabel, Rua Marquês de Sapucaí, Niterói, Encantado, Rua Clapp, di nuovo all'Estácio, Todos os Santos, Catumbi, Lavradio, Boca do Mato, Inválidos... In ultimo in rua da Constituição, dove Misael,

incapace d'intendere e di volere

la uccise con sei colpi

e la polizia la trovò riversa in decubito dorsale, vestita di organza azzurra.

Nova poética

Vou lançar a teoria do poeta sórdido.

Poeta sórdido:

aquele em cuja poesia há a marca suja da vida.

Vai um sujeito,

sai um sujeito de casa com a roupa de brim branco muito bem en-
gomada, e na primeira esquina passa um caminhão,
salpica-lhe o paletó de uma nódoa de lama:

É a vida.

O poema deve ser como a nódoa no brim:

fazer o leitor satisfeito de si dar o desespero.

Sei que a poesia é também orvalho.

Mas este fica para as meninhas, as estrelas alfa, as virgens cem por
cento e as amadas que envelheceram sem maldade.

Nuova poetica

Lancio la teoria del poeta sordido,
poeta sordido:
che la sua poesia porta il marchio sporco della vita

Per esempio
un tizio esce di casa col vestito di lino bianco tutto bello inamidato
e al primo angolo passa un camion e gli schizza il
paltò d'una chiazza di fango:

È la vita

La poesia dev'essere come la macchia sul vestito
lasciare il lettore contento di darsi disperazione

So che la poesia è anche rugiada
ma per le ragazzine, le stelle alfa, le vergini cento per cento e le ama-
te invecchiate senza cattiveria

Poema tirado de uma notícia de jornal

João Gostoso era carregador de feira-livre e morava no morro da Babilônia num barracão sem número

Uma noite ele chegou no bar Vinte de Novembro
bebeu
cantou
dançou
depois se atirou na lagoa Rodrigo de Freitas e morreu afogado.

Poesia tratta da una notizia di giornale

João Gostoso era facchino al mercato di strada e abitava una baracca
senza numero sulla collina di Babilônia

una notte andò al bar XX novembre
 bevve
 cantò
 ballò
poi si gettò nella laguna Rodrigo de Freitas e morì affogato

Momento num café

[Esta poesia letta da Manuel Bandeira](#)

Quando o enterro passou
os homens que se achavam no café
tiraram o chapéu maquinalmente
saudavam o morto distraídos
estavam todos voltados para a vida
absortos na vida
confiantes na vida.

Um no entanto se descobriu num gesto largo e demorado
olhando o esquife longamente
este sabia que a vida é uma agitação feroz
e sem finalidade
que a vida é traição
e saudava a matéria que passava
liberta para sempre da alma extinta.

Momento in un caffè

[Questa poesia letta da Manuel Bandeira](#)

Quando passò il funerale
gli uomini nel bar si tolsero il cappello
meccanicamente
salutavano il morto
distratti
tutti voltati verso la vita
assorti nella vita
fiduciosi nella vita

Uno però si scoprì in un gesto ampio e lento
guardando la bara
lungamente

Sapeva che la vita è feroce agitazione
e senza un fine, la vita
è tradimento
e salutava la materia che passava
per sempre libera dell'anima estinta

Lua nova

Meu novo quarto
virado para o nascente:
meu quarto, de novo a cavaleiro da entrada da barra.

Depois de dez anos de pátio
volto a tomar conhecimento da aurora.
Volto a banhar meus olhos no mênstruo incruento das madrugadas.

Todas as manhãs o aeroporto em frente me dá lições de partir:

hei de aprender com ele
a partir de uma vez
– sem medo,
sem remorso,
sem saudade.

Não pensem que estou aguardando a lua cheia
– esse sol da demência
vaga e noctâmbula.
O que eu mais quero,
o de que preciso
é de lua nova.

Novilunio

La mia nuova stanza
che guarda a levante
la mia stanza, di nuovo
all'ingresso della baia

Dopo dieci anni di cortile
torno a fare conoscenza con l'aurora
torno a bagnare gli occhi
nel mestruo incruento delle albe

Tutte le mattine l'aeroporto di fronte
m'insegna come si fa a partire

Da lui devo imparare
a partire una volta per tutte
senza paura
senza rimorso
né nostalgia

Non crediate che io aspetti la luna piena
questo sole di demenza
vaga e nottambula

Ho voglia
e bisogno
di novi
lunio

Preparação para a morte

A vida é um milagre.

Cada flor,

com sua forma, sua cor, seu aroma,

cada flor é um milagre.

Cada pássaro,

com sua plumagem, seu vôo, seu canto,

cada pássaro é um milagre.

O espaço, infinito,

o espaço é um milagre.

O tempo, infinito,

o tempo é um milagre.

A memória é um milagre.

A consciência é um milagre.

Tudo é um milagre.

Tudo, menos a morte.

– Bendita a morte, que é o fim de todos os milagres.

Preparazione per la morte

La vita è un miracolo
ogni fiore
e la sua forma e il colore e il profumo
ogni fiore è un miracolo
ogni uccello
e la sua piuma e il suo volo e il suo canto
ogni uccello è un miracolo
lo spazio, infinito, lo spazio
è un miracolo
il tempo, infinito, il tempo
è un miracolo
la memoria è un miracolo
la coscienza è un miracolo
tutto è un miracolo, tutto
meno la morte

morte benedetta
fine di ogni
miracolo

Consoada

[Esta poesia litta da Manuel Bandeira](#)

Quando a Indesejada das gentes chegar
(não sei se dura ou caroável),
talvez eu tenha medo.
Talvez sorria, ou diga:
– Alô, iniludível!
O meu dia foi bom, pode a noite descer.
(A noite com os seus sortilégios.)
Encontrará lavrado o campo, a casa limpa,
a mesa posta,
com cada coisa em seu lugar.

Il consolo

quando l'Indesiderata da tutti verrà
dura o dolce, non lo so
forse avrò paura

forse riderò a fior di labbra o dirò
salve, Inilludibile!

il mio giorno è stato buono
e può scendere la notte

la notte e i suoi sortilegi

troverà il campo arato, la casa pulita
pronta la tavola
e ogni cosa al posto suo

Programa para depois de minha morte

...esta outra vida de aquém-túmulo
Guimarães Rosa

Depois de morto, quando eu chegar ao outro mundo,
primeiro quererei beijar meus pais, meus irmãos, meus avôs, meus
tios, meus primos.

Depois irei abraçar longamente uns amigos – Vasconcelos, Ovalle,
Mário...

Gostaria ainda de me avistar com o santo Francisco de Assis.

Mas quem sou eu? Não mereço.

Isto feito, me abismarei na contemplação de Deus e de sua glória,

esquecido para sempre de todas as delícias, dores, perplexidades
desta outra vida de aquém-túmulo.

Programma per il mio dopomorte

...quest'altra vita dell'aldiquà
Guimarães Rosa

Una volta morto, arrivato all'altro mondo
prima bacerò i miei genitori, i miei fratelli, i miei nonni, i miei zii, i
miei cugini

poi abbraccerò, lungamente, certi amici: Vasconcelos, Ovalle, Má-
rio

e mi piacerebbe anche incrociare san Francesco d'Assisi

Ma io, chi sono? Non merito

Fatto questo, mi sprofonderò nella contemplazione di Dio e della
sua gloria

dimentico per sempre di ogni delizia, dolore, perplessità
di quest'altra vita dell'aldiquà

A Mário de Andrade ausente

Anunciaram que você morreu.
Meus olhos, meus ouvidos testemunham:
a alma profunda, não.
Por isso não sinto agora a sua falta.
Sei bem que ela virá
(pela força persuasiva do tempo).
Virá súbito um dia,
inadvertida para os demais.
Por exemplo assim:
à mesa conversarão de uma coisa e outra,
uma palavra lançada à toa
baterá na franja dos lutos de sangue,
alguém perguntará em que estou pensando,
sorrirei sem dizer que em você
profundamente.

Mas agora não sinto a sua falta.

(É sempre assim quando o ausente
partiu sem se despedir:
você não se despediu.)

Você não morreu: ausentou-se.
Direi: Faz tempo que ele não escreve.
Irei a São Paulo: você não virá ao meu hotel.
Imaginarei: Está na chacinha de São Roque.
Saberei que não, você ausentou-se. Para outra vida?
A vida é uma só. A sua continua.
Na vida que você viveu.
Por isso não sinto agora a sua falta.

A Mário de Andrade assente

Hanno detto che sei morto
e gli occhi, e le orecchie, lo confermano.
L'anima profonda, no.
Per questo, adesso, non sento la tua assenza.
So bene che verrà
(per la forza persuasiva del tempo).
Un giorno, improvvisa
inavvertita, dai più.
Per esempio così:
a tavola parleranno di questo e quello
una parola detta a caso
batterà sulla frangia dei lutti di sangue,
qualcuno chiederà a cosa pensi,
sorriderò senza dire a te
profondamente.

Ma ora non sento la tua mancanza.

(È sempre così quando l'assente
se n'è andato senza salutare:
tu non hai salutato.)

Non sei morto: ti sei assentato.
Dirò: È da molto che non mi scrive.
Andrò a San Paolo: non verrai al mio albergo.
Penserò: è in campagna, a São Roque.
Saprò che no, ti sei assentato. Per un'altra vita?
La vita è una sola. La tua continua.
Nella vita che hai vissuto.
Per questo non sento adesso la tua assenza.

Nel 1921 Mário de Andrade venne a Rio

e fu allora che conobbi di persona l'autore di *Paulicéia allucinada*, che gli sentii leggere due volte insieme a *Scene di bambini*, che mai pubblicò (non gli dava la minima importanza). Non so che impressione avrei avuto della *Paulicéia* se l'avessi letta invece di sentirla dalla bocca del poeta. Mario leggeva ammirabilmente le sue poesie, come indirettamente le spiegava, insomma convinceva. Nonostante certe sbavature che sempre m'hanno ferito nella sua poesia, sentii subito la forza del poeta e in molte cose che scrissi dopo riconoscevo l'influsso da lui lasciato nel mio modo di sentire ed esprimere la poesia. Fu, mi pare, l'ultima grande influenza che ricevetti: quel che venne poi mi trovò ormai calcificato nel mio modo definitivo. Grande influenza, ripeto, e di cui io avevo allora chiara coscienza, tanto che dopo aver scritto certe poesie – *Non so ballare*, ad esempio, *Donne*, *Pensioncina*, stavo quasi per lasciarle da parte perché mi sembravano davvero "à la manière de". Se non lo feci fu perché lo stesso Mario mi convinse che m'ingannavo provandomi, con buoni argomenti, che quei testi erano tutto ciò che di più "manuel" potesse esserci. L'incontro a casa di Ronald de Carvalho si prolungò in un'amicizia che si fortificò attraverso un'assidua corrispondenza. Per anni nessuno dei due scriveva una poesia senza sottometerla alla critica dell'altro, e credo che questa doppia corrente di giudizi sia molto servita a depurare i nostri versi.

Mozart no céu

No dia 5 de dezembro de 1791 Wolfgang Amadeus Mozart entrou
no céu, como um artista de circo, fazendo piruetas
extraordinárias sobre um mirabolante cavalo branco.

Os anjinhos atônitos diziam: Que foi? Que não foi?
Melodias jamais ouvidas voavam nas linhas suplementares superiores da pauta.
Um momento se suspendeu a contemplação inefável.
A Virgem beijou-o na testa
e desde então Wolfgang Amadeus Mozart foi o mai moço dos anjos.

Mozart in cielo

Il giorno 5 di dicembre del 1791 Wolfgang Amadeus Mozart salì in
cielo come un artista da circo piroettando straordinariamente su uno strabiliante cavallo bianco

Gli angioletti attoniti dicevano: Ma che è? Che non è?
Melodie mai udite prima volavano sulle righe supplementari superiori del pentagramma
Per un attimo si fermò la contemplazione ineffabile
La Vergine lo baciò sulla testa
e da allora Wolfgang Amadeus Mozart fu il più ragazzino degli angeli

Passeio em São Paulo

Saio de hotel com quatro olhos,
– dois do presente,
dois do passado.
Anhangabaú que já não é *dos suicídios passionais!*
O Hotel Esplanada virou catacumba.
Enfim a Rua Direita!
A minha Rua Direita!
Que saudades tinha dela!
Ainda existe a Casa Kosmos, mas
Não tem impermeáveis em liquidação.
Praça Antônio Prado, onde
tudo é novo, salvo aquela meia dúzia de sobradinhos.
Montanha-russa de Avenida São João!
O *anjo cor-de-rosa* não é mais cor-de-rosa:
o tempo patinou-o de negro.
Almoço com Di,
que hoje é Emiliano di Cavalcanti.
Volto ao hotel pelo Anhangabaú.
Onde as *Juvenilidades auriverdes?* Onde
A passiflora? o espanto? a loucura? o desejo?
Ubi sunt?
Ubi sum?
– Obrigado, Mário, pela tua companhia.

Passeggiata per San Paolo

Esco dall'albergo con quattro occhi
due del presente
due del passato.
Anhangabaú che non è più *dei sucidi passionali!*
L'Hotel Esplanada è ormai una catacomba.
Finalmente la rua Direita!
La mia rua Direita!
Quanto mi mancava!
C'è ancora la Casa Kosmos, ma
Non ci sono impermeabili in liquidazione.
Piazza Antonio Prado, dove
tutto è novo, tranne quella mezza dozzina di *sobrados*.
La montagna russa di Avenida São João!
L'*angelo rosa* non è più rosa:
il tempo la coperto com una patina nera.
Pranzo con Di,
che oggi è Emiliano di Cavalcanti.
Torno all'albergo dalla *Anhangabaú*.
Dove sono le *Giovanilità auriverdi*? Dove
La passiflora? la spavento? la pazzia? il desiderio?
Ubi sunt?
Ubi sum?

Grazie, Mário, della tua compagnia.

Antônia

Amei Antônia de maneira insensata.

Antônia morava numa casa que para mim não era casa, era um em-
píreo.

Mas os anos foram passando.

Os anos são inexoráveis.

Antônia morreu.

A casa em que Antônia morava foi posta abaixo.

Eu mesmo já não sou aquele que amou Antônia e que Antônia não
amou.

Aliás, previno, muito humildemente, que isto não é crônica nem
poema.

É apenas

uma nova versão, a mais recente, do tema *ubi sunt*,
que dedico, ofereço e consagro
a meu dileto amigo Augusto Meyer.

Antonia

Ho amato Antonia in maniera insensata
Antonia viveva in una casa che per me non era una casa, era un em-
pireo

Ma gli anni sono passati
Gli anni sono inesorabili
Antonia è morta
La casa dove viveva Antonia è stata buttata giù

Io non sono più lo stesso che amava Antonia e Antonia non amava

Inoltre umilmente avverto che questo non è un racconto né una
poesia

ma appena
una nuova versione, la più recente, del tema *ubi sunt*
che dedico, offro e consacro
al mio diletto amico Augusto Meyer

Profundamente

Quando eu tinha seis anos
não pude ver o fim da festa de São João
porque adormeci!

Hoje não ouço mais as vozes daquele tempo
minha avó
meu avô
Totônio Rodrigues
Tomásia
Rosa
onde estão todos eles?

– Estão todos dormindo
estão todos deitados
dormindo
profundamente.

Profondamente

Quando avevo sei anni
non potei vedere la fine della festa di São João
perché m'addormentai!

Oggi non sento più le voci d'allora
la nonna
il nonno
Totônio Rodrigues
Tomásia
Rosa
dove sono?

Dormono tutti
distesi
dormono
profondamente

Saudade de Manuel Bandeira

di Vinicius de Moraes

Não foste apenas um segredo
de poesia e de emoção
foste uma estrela em meu degredo
poeta, pai! áspero irmão.

Não me abraçaste só no peito
puseste a mão na minha mão
eu, pequenino – tu, eleito
poeta, pai! áspero irmão.

Lúcido, alto e ascético amigo
de triste e claro coração
que sonhas tanto a sós contigo
poeta, pai, áspero irmão?

Nostalgia di Manuel Bandeira

di Vinicius de Moraes

Non soltanto un segreto sei stato
per l'emozione e per la poesia
ma una stella, per me, l'esiliato
padre, poeta! austero fratello

Non soltanto m'hai stretto sul petto
nella tua la mia mano hai posato
io, microscopico – tu, l'eletto
padre, poeta! austero fratello

Lucido e ascetico, amico eccelso
chiaro e triste di cuore, che sogni
sempre da solo insieme a te stesso
padre, poeta, austero fratello?

Resposta a Vinicius

Poeta sou; pai, pouco; irmão, mais.
Lúcido, sim; eleito, não;
e bem triste de tantos ais
que me enchem a imaginação.

Com que sonho? Não sei bem não.
Talvez com me bastar, feliz
– ah feliz como jamais fui! –
arrancando do coração
– arrancando pela raiz –
este anseio infinito e vão
de possuir o que me possui.

Risposta a Vinicius

sono poeta, ma padre poco
sono fratello, questo lo sai
lucido, certo, ma non eccelso
e così triste dei tanti ahi
di cui ho piena la fantasia

che cosa sogno? mah, non saprei
che forse basti per esser felice
(ah, ma felice come non mai!)
di sradicare via dal mio cuore
e di estirpare alla radice

quest'infinito e futile anelito
di possedere ciò che mi ha

Belo belo

Belo belo belo,
tenho tudo quanto quero.

Tenho o fogo de constelações extintas há milênios.
E o risco brevíssimo – que foi? passou! – de tantas estrelas cadentes.

A aurora apaga-se,
e eu guardo as mais puras lágrimas da aurora.

O dia vem, e dia a dentro
continuo a possuir o segredo grande da noite.

Belo belo belo,
tenho tudo quanto quero.

Não quero o êxtase nem os tormentos.
Não quero o que a terra só dá com trabalho.

As dádivas dos anjos são inaproveitáveis:
os anjos não compreendem os homens.

Não quero amar,
não quero ser amado;
não quero combater
não quero ser soldado.

– Quero é a delícia de poder sentir as coisas mais simples.

Bello bello

Bello bello bello
perché ho tutto quel che voglio

Ho il fuoco di costellazioni estinte da millenni
E la scia brevissima – che è stato? è passato! – di tante stelle cadenti

L'aurora si spegne
e io conservo le più pure lacrime dell'aurora

Viene il giorno, e dentro il giorno
continuo a possedere il segreto grande della notte

Bello bello bello
perché ho tutto quel che voglio

Non voglio l'estasi né il tormento
non voglio ciò che la terra dà solo col lavoro

I doni degli angeli sono impraticabili:
gli angeli non comprendono gli uomini

Non voglio amare
non voglio esser amato
non voglio combattere
non voglio esser soldato

Voglio la delizia di poter sentire le cose più semplici

Andorinha

Andorinha lá fora está dizendo:

– "Passei o dia à toa, à toa!"

Andorinha andorinha, minha cantiga é mais triste!

Passei a vida à toa, à toa...

Rondinella

Rondinella là fuori sta dicendo

Ho passato il giorno a vuoto, a vuoto!

Rondinella, rondinella, il mio canto è ben più triste!

Ho passato la vita a vuoto, a vuoto

Belo belo

Belo belo minha bela
tenho tudo que não quero
não tenho nada que quero
não quero óculos nem tosse
nem obrigação de voto
quero quero
quero a solidão dos píncaros
a água da fonte escondida
a rosa que floresceu
sobre a escarpa inacessível
a luz da primeira estrela
piscando no lusco-fusco
quero quero
quero dar a volta ao mundo
só num navio de vela
quero rever Pernambuco
quero ver Bagdad e Cusco
quero quero
quero o moreno de Estela
quero a brancura de Elisa
quero a saliva de Bela
quero as sardas de Adalgisa
quero quero tanta coisa
belo belo
mas basta de lero-lero
vida nove fora zero.

Bello bello

Bello bello oh mia bella
perché ho quello che non voglio
e non ho quello che voglio
non voglio occhiali e tosse
né l'obbligo di voto
voglio voglio
la solitudine delle vette
l'acqua della fonte nascosta
la rosa che è fiorita
sul dirupo inaccessibile
la luce della prima stella
che lampeggia nel crepuscolo
voglio voglio
voglio fare il giro del mondo
su una barca a vela, solo
rivedere Pernambuco
e Bagdad e voglio Cuzco
voglio voglio
la pelle bruna di Estela
voglio il biancore di Elisa
e la saliva di Bella
le lentiggini d'Adalgisa
voglio voglio tante cose
bello bello
ma ora basta con questo tiritero
vita meno nove uguale a zero

Auto-retrato

Provinciano que nunca soube
escolher bem uma gravata;
pernambucano a quem repugna
a faca do pernambucano;
poeta ruim que na arte da prosa
envelheceu na infância da arte,
e até mesmo escrevendo crônicas
ficou cronista de província;
arquiteto falhado, músico
falhado (engoliu um dia
um piano, mas o teclado
ficou de fora); sem família,
religião ou filosofia;
mal tendo a inquietação de espírito
que vem do sobrenatural,
e em matéria de profissão
um tísico profissional.

Autoritratto

Provinciale mai stato capace
d'abbinare la giusta cravatta
Pernambucano cui fa ribrezzo
il coltello del pernambucano
Poeta scarso che nell'arte della prosa
s'è fatto vecchio nell'infanzia dell'arte
e che pure scrivendo delle cronache
è rimasto un cronista di provincia
Musicista e architetto fallito:
una volta ha inghiottito un piano
ma è rimasta di fuori la tastiera
Senza famiglia e filosofia
né religione e poco portato
all'inquietudine dello spirito
che viene dal soprannaturale
E in materia di professione
un tifico professionale

Durante il periodo che va dal 1904

quando mi ammalai, al 1917, quando pubblicai il mio primo libro di versi presi coscienza dei miei limiti. Edotto dei fallimenti, imparai, in capo a tanti anni, che non avrei mai potuto costruire una poesia alla maniera di Valéry. In "Mémoires d'un poème! (*Variété V*) il grande poeta ci confida che la prima condizione che s'impone nel lavoro di creazione poetica è "*le plus de conscience possible*"; tutto il suo desiderio è "*essayer de retrouver avec volonté de conscience quelques résultats analogues aux résultats intéressants ou utilisables que nous livre (entre cent mille coups quelconques) le hasard mental*". Ancor prima era arrivato a dire di preferire "*avoir composé une oeuvre médiocre en toute lucidité qu'un chef-d'oeuvre à éclairs, dans un état de transe...*".

Nella mia esperienza personale ho potuto verificare che il mio sforzo cosciente produceva solamente insoddisfazione, tanto quanto ciò che mi veniva dal subcosciente, in una sorta di estasi o allucinazione, aveva per lo meno la virtù di alleggerirmi delle mie angosce. Lungi dal sentirmi umiliato, esultavo, come se fossi improvvisamente entrato in uno stato di grazia. Ma *La cenere delle ore* e anche *Il ritmo dissolto* sono ancora pieni di poesie fabbricate *en toute lucidité*. È a partire da *Libertinaggio* che mi sono rassegnato alla condizione di poeta quando Dio permette. Presi coscienza d'essere un poeta minore; che per sempre mi sarebbe stato proibito il mondo delle grandi astrazioni; che in me non c'era quella specie di crogiolo dove, sottoposte al calore del sentimento le emozioni morali si trasmutano in emozioni estetiche: il metallo prezioso l'avrei dovuto estrarre con grande fatica, o meglio con grandi attese, dal povero minerale grezzo dei miei piccoli dolori e ancor maggiori allegrie.

Versos de Natal

Espelho, amigo verdadeiro,
tu refletes as minhas rugas,
os meus cabelos brancos,
os meus olhos míopes e cansados.
Espelho, amigo verdadeiro,
mestre do realismo exato e minucioso,
obrigado, obrigado!

Mas se fosse mágico,
penetrarias até ao fundo desse homem triste,
descobririas o menino que sustenta esse homem,
o menino que não quer morrer,
que não morrerá senão comigo,
o menino que todos os anos na véspera do Natal
pensa ainda em pôr os seus chinelinhos atrás da porta.

Versi di Natale

Specchio, amico veritiero
mi rifletti le rughe
i capelli bianchi
gli occhi miopi e stanchi
Specchio, amico veritiero
maestro del realismo esatto e minuzioso
grazie, grazie!

Ma se tu fossi magico
scenderesti fin nel fondo di quest'uomo triste
per scoprire il bambino che sostiene quest'uomo
il bambino che non vuole morire
che non morirà se non con me

il bambino che ogni anno la vigilia di Natale
ancora pensa a mettere le pantofoline dietro la porta

Ora guardiamo indietro

Quando m'ammalai, nel 1904, ero certo che sarei morto presto: la tubercolosi era ancora “il male che non perdona”. E invece vivevo, muori-non-muori, e nel 1914 il dott. Bodmer, primario del sanatorio di Clavadel, alla mia domanda su quanti anni mi rimanevano da vivere, mi rispose così: “Lei ha lesioni teoricamente incompatibili con la vita; tuttavia non ha infezioni, mangia bene, dorme bene, non presenta insomma nessun sintomo allarmante. Può vivere cinque, dieci, quindici anni... Chi può saperlo?”.

Andai avanti aspettando la morte, vivendo sempre con un sentimento di provvisorietà. Nei primi anni di malattia mi amareggiava molto l'idea di morire senza aver fatto niente; e poi la forzata oziosità. Ho già detto che ho pubblicato *La cenere delle ore* per eludere in qualche modo il mio sentimento di vuota inutilità. Questa sensazione cominciò a dissolversi quando iniziai a prendere coscienza dell'azione dei miei versi sugli amici e soprattutto sugli sconosciuti. Una sera tornai a casa dalla libreria José Olympio seriamente impressionato d'aver sentito dire a Rachel de Queiroz: “Tu non sai cosa la tua poesia rappresenta per noi”. Fu a forza di dichiarazioni come questa, a volte di gente quasi del tutto estranea alla letteratura, che cominciai ad accettare senza amarezza il mio destino. Oggi in verità con lui mi sento in pace e sono pronto ad affrontare ciò che sarà.

Otto Maria Carpeaux, scrivendo una volta su di me, con una certa intuizione disse che nel libro ideale in cui avrebbe strutturato l'ordine della mia poesia, sarebbe partito “dalla vita che poteva essere e non è stata” per giungere alla vita che diveniva “sempre più piena di tutto”. Di fatto è questo il senso profondo della *Canzone del vento e della mia vita*. Di fatto, mi sono appacificato con le mie insoddisfazioni e le mie rivolte scoprendo d'aver dato all'angoscia di molti una parola fraterna. Ora la morte può venire – questa morte che aspetto da quando avevo diciotto anni. Ho come l'impressione che troverà, come sta scritto nel *Consolo*, “la casa pulita, la tavola pronta, e ogni cosa al posto suo”.

Canção do vento e da minha vida

[Poesia letta da Manuel Bandeira](#)

O vento varria as folhas,
o vento varria os frutos,
o vento varria as flores...
E a minha vida ficava
cada vez mais cheia
de frutos, de flores, de folhas.

O vento varria as luzes,
o vento varria as músicas,
o vento varria os aromas...
E a minha vida ficava
cada vez mais cheia
de aromas, de estrelas, de cânticos...

O vento varria os sonhos
e varria as amizades...
o vento varria as mulheres.
E a minha vida ficava
cada vez mais cheia
de afetos e de mulheres.

O vento varria os meses
e varria os teus sorriso...
o vento varria tudo!
E a minha vida ficava
cada vez mais cheia
de tudo.

Canzone del vento e della mia vita

Poesia letta da Manuel Bandeira

il vento si porta le foglie
il vento si porta via i frutti
il vento si porta via i fiori
 e sempre di più
è piena la mia vita
di frutti, di fiori, di foglie

il vento si porta le luci
il vento si porta la musica
il vento si porta i profumi
 e sempre di più
è piena la mia vita
di profumi, di stelle, di canti

il vento si porta via i sogni
e si porta via le amicizie
e si porta via le donne
 e sempre di più
è colma la mia vita
d'affetti e di donne

il vento si porta via i mesi
e si porta via il tuo sorriso
il vento si porta via tutto
 e sempre di più
 di tutto
è piena la mia vita

15 ottobre 1950

Conversazione con Manuel Bandeira. Il poeta mi dice: “Quando mi cerca uno di questi “nuovi uccellini” (poeti della nuova generazione) chiedendomi che legga i loro versi, di solito chiedo quanti anni hanno. La risposta giunge, al massimo, ai 23. Quindi dico: Allora senta, le sue poesie sono molto brutte, ma non disperì. Io non ho scritto niente che valesse qualcosa prima dei 27 anni. E Drummond anche”. E mettendomi la mano sulla spalla: “Come vedi, mi hai aiutato molto”.

Carlos Drummond de Andrade
Lo scrittore al suo osservatorio, p. 102

Note alle poesie

Me ne vado a Pasàrgada

Bandeira entrò in contatto con la leggendaria città di Ciro il persiano all'età di sedici anni leggendo un libro di storia. “Il nome Pasàrgada”, dice, “che significa *Campo dei persiani* o *Tesoro dei persiani*, mi suggerì uno scenario favoloso, un luogo di delizie come quelle in *L'invitation au voyage* di Baudelaire”.

Giovanna la pazza di Spagna (Juana la Loca, 1479-1555), figlia di Ferdinando e Isabella, fu così soprannominata dopo che cominciò a mostrare segnali di malattia mentale dopo la nascita del suo secondo figlio. Le prolungate assenze e le assidue infedeltà del marito amato, Filippo d'Austria, non fecero che peggiorare la situazione.

La *madre d'acqua* (o anche *Janaina*, *Iemanjá*) è lo spirito delle acque, mutuato dalla cultura africana e sincretizzato con la Vergine Maria.

Non so ballare

Henri-Frédéric Amiel (Ginevra, 27 settembre 1821 – Ginevra, 11 maggio 1881) è stato un filosofo, poeta e critico letterario svizzero. È autore di un *Diario intimo*, libro per cui è tuttora conosciuto, e che fu punto di riferimento di autori come Tolstoj e Pessoa.

Marija Konstantinovna Baškircева, nota soprattutto come Marie Bashkirtseff (Gavrancy, 24 novembre 1858 – Parigi, 31 ottobre 1884), è stata una pittrice, scultrice e scrittrice ucraina, che visse e lavorò in Francia.

Il *maxixe* (pron. mascìsci) o “tango brasiliano” è un genere di ballo da sala creato da discendenti africani e che fu di moda fra la fine del XIX secolo e l'inizio del seguente.

Il *ganzá* o *canzá* è uno strumento musicale a percussione utilizzato nel samba e in altri ritmi brasiliani. È classificato come *idiofono* e si suona agitandolo. È un tipo di *shaker* di solito costituito da un tubo cilindrico di metallo o plastica riempito di sabbia o grani di cereali. La lunghezza del tubo varia dai 15 centimetri fino a più di 50.

Acugêlé banzai! Due parole che indicano “saluto”, la prima di origine africana. La seconda, giapponese.

Poesia solo per Jaime Ovalle

Jayme Rojas de Aragón y Ovalle o Jayme Ovalle (Belém do Pará, 6 de agosto de 1894 - Rio de Janeiro, 9 de setembro de 1955), compositore e poeta brasiliano.

Cantiga

Genere poetico degli antichi trovatori: *cantiga de amigo* (per donna); *cantiga de amor* (per l'uomo); *cantiga de escárnio* oppure *de maldizer* (di dispetto). Poesia atta ad esser cantata, traducibile anche come canzone.

Ballata delle tre donne della saponetta Araxá

Mi buleversano: il verbo francese *bouleverser* (che non esiste in portoghese), significa “perturbare”. Ho preferito non tradurlo ma “italianizzarlo”, così come B. ha scelto di fare nella sua lingua.

Branccaranas: la “brancarana” è una mulatta dalla pelle piuttosto chiara.

Olavo Brás Martins dos Guimarães Bilac (Rio de Janeiro, 16 dicembre 1865 – Rio de Janeiro, 28 dicembre 1918) è stato un giornalista, poeta parnassiano e scrittore brasiliano, membro fondatore dell'Accademia Brasiliana delle Lettere con altri poeti e scrittori, fra i quali: Raymundo Corrêa e Alberto de Oliveira. Fra le sue opere più conosciute troviamo “Via láctea” e “Sarças de fogo”.

Castro Alves (Muritiba, 1847 – Salvador de Bahia, 1871). Il poeta tardo-romantico per eccellenza del Brasile, da alcuni visto come un “anticipatore del realismo” per l'interesse con cui trattò l'argomento della schiavitù nel celeberrimo “O navio negreiro”.

Donne

L'originale *cara de pau* (faccia di legno) sta a indicare una persona sfacciata, sfrontata, impassibile. Simile ma non esaustivo, l'italiano *faccia di tolla*, ho preferito tradurlo con *faccia di gesso*.

Evocazione di Recife

Recife, capitale dello stato di Pernambuco, è spesso chiamata la "Venezia americana" per via dei molti fiumi che la attraversano.

Durante l'occupazione olandese della città, durante la prima parte del secolo XVII, Recife fu anche chiamata "Maurisstad", dal governatore olandese Maurice of Nassau.

La Recife dei Mascates (i venditori ambulanti) fa riferimento alla Guerra dei Mascates (1710-1711) in cui i mercanti nativi della città sconfissero i coltivatori portoghesi di Olinda.

Politonavano. In portoghese esiste il verbo "politonar", cantare in toni diversi. Mi è sembrato bello anche in italiano.

Capiberibe è la corretta pronuncia del nome del principale fiume della città mentre *Capibaribe* è la storpiatura locale. *Caxangá*, una zona extraurbana ai tempi di Bandeira, è oggi densamente popolata.

Caboclo è il meticcio fra indio e bianco.

Profondamente

La notte di São João (22 giugno) segna il solstizio d'inverno. Si celebra con fuochi e scoppi di bengala, utili a scacciare gli spiriti maligni che in quella notte vagano sulla terra.

Stella del mattino

Malandro è un termine che indica una persona con uno stile di vita che tende all'ozio o all'azzardo, "personaggio" che vive di espedienti che sfociano anche nell'illecito e che viene tradizionalmente celebrato nelle canzoni di samba. Lo stereotipo del "malandro" nasce nella prima metà del XX secolo. La parola deriva dal termine italiano "malandrino".

Lebbroso de Pouso Alto. Bandeira passava spesso l'estate ospite del suo amico e poeta Ribeiro Couto (Santos, 1898 – Parigi, 1963) a Pouso Alto, cittadina dello stato di Minas Gerais. Qui aveva incontrato spesso un lebbroso che chiedeva la carità tendendo la mano storpiata dalla malattia.

Il cactus

Carnaúba, palma del Brasile, detta anche *carnaíba* e *carnaubeira*. La *caatinga* è lo sterpeto tipico del paesaggio arido dell'interno del nord-est.

Notturmo di Rua da Lapa

La *Lapa* era un pittoresco quartiere a luci rosse di Rio dove Bandeira visse a lungo. Oggi è soltanto uno dei luoghi della “movida”.

Il busto di (Atena) Pallade e *Lenora* sono riferimenti a *Il corvo* di E.A. Poe.

Treno di ferro

L'*ingazeira*, chiamata anche *ingá* (inga), albero brasiliano delle leguminose. *Ouricouri*, palma del Brasile detta anche *urucari* e *urucuri*.

Cunhantã

Cunhantã e anche *cunhã* in lingua *tupì-guaraní* significa “giovinetta”, “donna indigena”. Sempre nello stesso idioma, *piá* è “ragazzo indigeno”, “giovanetto” e *tuíra* “sudicio”.

In bocca

Il *lança-perfume*, letteralmente “lancia profumo” è uno spruzzatore di etere profumato che si usa durante il carnevale.

Tragedia brasiliana

Il *sobrado* è una casa in stile coloniale portoghese, di solito a due piani. Qui sta a indicare lo status sociale alto borghese. I nomi in corsivo fanno riferimento a quartieri di Rio de Janeiro.

Il consolo

Il termine *consoada*, come l'italiano “consolo”, indica un banchetto di cibi e di bevande offerto da parenti o amici a chi abbia avuto un lutto recente.

Iniludível significa “inevitabile”, tuttavia echeggia la parola *iludir* (illudere): ho tradotto con il neologismo “inilludibile” che rende, mi sembra, entrambi i significati.

Programma per il mio dopomorte

Arnaldo Vasconcelos, amico del poeta. *Mário de Andrade* (1893-1945), poeta, narratore, critico (letterario e musicale) e musicologo.

Promotore, insieme a Oswald de Andrade, del *Modernismo*. È una figura d'importanza fondamentale delle lettere brasiliane.

Passeggiata a San Paolo

I versi in corsivo sono tratti dal celeberrimo libro di Mário de Andrade *Paulicéia desvairada* ("Pauliceia allucinata"). *Emiliano di Cavalcanti* (1897-1976), pittore noto a livello mondiale, è stato fra gli ideatori della *Semana de arte moderna* del 1922.

Anhangabaú e *rua Direita* sono viali centrali della città.

La *Casa Kosmos* era un grande negozio di abbigliamento di alto costo.

L'angelo rosa è l'*Edificio Martinelli*, il primo grattacielo (1929, 30 piani, 105 metri) dell'America Latina, realizzato dall'italiano Giuseppe Martinelli su progetto dell'architetto ungherese Vilmos Filinger. Fu soprannominato "angelo rosa" per il suo colore dai poeti Mario e Oswald de Andrade.

Ubi sunt?, dove sono (loro)? *Ubi sum?*, dove sono (io)? *Ubi sunt* (letteralmente "dove sono?") è un'espressione tratta dal latino *Ubi sunt qui ante nos fuerunt?*, ovvero *dove sono coloro che furono prima di noi?*

Antonia

Augusto Meyer (1902-1965), poeta, saggista e critico, fu una figura chiave del movimento modernista dello stato di *Rio Grande do Sul*.

Bello bello

Seconda poesia con lo stesso titolo tratto da una (un tempo) conosciuta canzone popolare. *Vita meno nove uguale a zero* (la vita è zero, niente importa) fa riferimento alla formula matematica detta "prova del nove", il cui risultato è sempre zero.

Canzone del vento e della mia vita

Nell'originale i verbi sono al passato. Nella traduzione, per ragioni di metrica e quindi scorrevolezza del testo, sono al presente.

Indice cronologico delle poesie in ordine di apparizione

da *O ritmo dissoluto*, Il ritmo dissoluto, 1924

- Gesso
- Notturmo della Mosela
- A estrada.

da *Libertinagem*, Libertinaggio, 1930

- Pneumotorace
- Me ne vado a Pasàrgada
- Non so ballare
- Donne
- Madrigale tanto carino
- Evocazione di Recife
- Profondamente
- Irene in cielo
- Il cactus
- Notturmo di rua da Lapa
- Commentario musicale
- Cunhantã
- Poetica
- In bocca
- Innamorati
- Poesia estratta da un articolo di giornale
- Rondinella

da *Estrela da manhã*, Stella del mattino, 1936

- Cantiga
- Ballata delle tre donne della saponetta Araxá
- Jacqueline
- Stella del mattino

- Treno di ferro
- Poesia del vicolo
- Tragedia brasiliana
- Momento in un caffè

da *Lira dos cinqüent'anos*, Lira dei cinquant'anni, 1940

- La morte assoluta
- Il martello
- Mela
- Parada do Lucas
- Ultima canzone del vicolo
- Mozart in cielo
- Bello Bello (1)
- Versi di Natale
- Canzone del vento e della mia vita

da *Belo belo*, Bello bello, 1948

- Brezza
- Poesia solo per Jaime Ovalle
- Arte d'amare
- Nuova poetica
- A Mário de Andrade assente
- Risposta a Vinicius
- Bello bello (2)
- Infanzia

da *Mafuá do malungo*, XXX, 1948

- Quartina
- Autoritratto

da *Opus 10*, 1952

- I nomi
- Luna nuova
- Il consolo

da *Estrela da tarde*, Stella della sera, 1960

- Preparazione per la morte
- Passeggiata per San Paolo
- Antonia

da *Preparação para a morte*, Preparazione per la morte, 1966

- Programma per il mio dopomorte

da *Duas canções do tempo do beco*, Due canzoni del tempo del vicolo, 1966

- Natale '64

Nota biografica

Manuel Carneiro de Sousa Bandeira Filho nasce a Recife (stato di Pernambuco) il 19 aprile del 1886. Passa i primi quattro della sua vita nella città natale, in Rua da União, quindi la famiglia si trasferisce a Rio. Qui studia al Colégio Dom Pedro II. Nel 1904 termina il corso di studi e va a São Paulo per studiare architettura alla Escola Politécnica. Deve però interrompere perché si ammala di tubercolosi. A causa della malattia, trascorre alcuni anni in campagna, a Teresópolis e Petrópolis. Con l'aiuto del padre parte per la Svizzera per curarsi al sanatorio di Clavadel, dove rimane dal giugno 1913 all'ottobre dell'anno successivo. Qui conosce Paul Eluard. Allo scoppio della prima guerra mondiale torna in Brasile. Nel 1935 è nominato ispettore federale dell'istruzione e dal 1938 al 1943 è professore di letteratura al Colégio Dom Pedro II. Dopo il 1940 viene nominato professore di letteratura ispano-americana presso l'Universidade do Brasil, incarico che mantiene fino al pensionamento, nel 1956. Muore il 13 ottobre del 1968 a causa d'una emorragia gastrica.

Breve bibliografia

Poesia

A cinza das horas, 1917. *Carnaval*, 1919. *O ritmo dissoluto*, 1924. *Libertinagem*, 1930. *Estrela da manhã*, 1936. *Lira dos cinqüent'anos*, 1940. *Belo belo*, 1948. *Mafuá do Malungo*, 1948. *Opus 10*, 1952. *Estrela da tarde*, 1960. *Estrela da vida inteira*, 1966.

Prosa

Crônica da Província do Brasil, 1936. *Guia de Ouro Preto*, 1938. *Noções de História das Literaturas*, 1940. *Autoria das Cartas Chilenas*, 1940. *Apresentação da Poesia Brasileira*, 1946. *Literatura Hispano-Americana*, 1949. *Gonçalves Dias: biografia*, 1952. *Itinerário de Pasárgada*, 1954. *De Poetas e de Poesia*, 1954. *A Flauta de Papel*, 1957. *Itinerário de Pasárgada*, 1957. *Andorinha, Andorinha*, 1966. *Itinerário de Pasárgada*, 1966. *Colóquio Unilateralmente Sentimental*, 1968. *Seleção de Prosa; Berimbau e Outros Poemas; Crônicas da Província do Brasil; Crônicas inéditas I; Crônicas inéditas II*, 2009.

Antologie

Antologia dos Poetas Brasileiros da Fase Romântica. Antologia dos Poetas Brasileiros da Fase Parnasiana. Antologia dos Poetas Brasileiros da Fase Moderna - Vol. 1. Antologia dos Poetas Brasileiros da Fase Moderna - Vol. 2. Antologia dos Poetas Brasileiros Bissexto Contemporâneos. Antologia dos Poetas Brasileiros - Poesia Simbolista. Antologia Poética, 1961. *Poesia do Brasil*, 1963. *Os Reis Vagabundos e mais 50 crônicas*, 1966. *Manuel Bandeira - Poesia Completa e Prosa. Antologia Poética (nova edição)*, 2001. *Antologia Poética*, 2013.

Traduzioni

O Auto Sacramental do Divino Narciso, de Sórora Juana Inés de la Cruz, 1949. *Maria Stuart*, de Friedrich Schiller, 1955. *Macbeth*, de Shakespeare, 1956. *La Machine Infernale*, de Jean Cocteau, 1956.

June and the Paycock, de Sean O'Casey, 1957. *The Rainmaker*, de N. Richard Nash, 1957. *The Matchmaker (A Casamenteira)*, de Thornton Wilder, 1958. *Don Juan Tenorio*, de José Zorrilla, 1960. *Mirreille*, de Frédéric Mistral, 1961. *Prometeu ed Epimeteu*, de Carl Spitteler, 1962. *Der Kaukasische Kreide Kreis*, de Bertold Brecht, 1963. *O Advogado do Diabo*, de Morris West, 1964. *Pena ela Ser o que é*, de John Ford, 1964. *Os Verdes Campos do Eden*, de Antonio Gala, 1965. *A Fogueira Feliz*, de J. N. Descalzo, 1965. *Edith Stein na Câmara de Gás*, de Frei Gabriel Cacho, 1965. *Macbeth*, de Shakespeare, 2009.